

93-135

PAOLO E VIRGINIA

DEL SIGNOR
DE SAINT-PIERRE

TOMO PRIMO.

.... *Miseris succurrere disco*
AENEID. Lib. 1



NAPOLI

Nella Stamperia sita Rampe S. Marcellino
Num. 3.

* FRANCESCO MASI, DIRETTORE

1821.



22

P A O L O

E

V I R G I N I A.

DALLA parte orientale della montagna che sovrasta Porto-Luigi, nell' isola di Francia, si vedono giacere sopra un terreno una volta coltivato le rovine di due piccole capanne. Sono esse situate quasi in mezzo ad una valle formata da scoscese rupi con una sola foce che guarda a settentrione. Da questa foce si vede a sinistra la *Montagna* denominata *la Scoperta*, d' onde si danno i segnali ai bastimenti che approdano all' isola, ed ai piè di questa montagna si scorge la città chiamata *Porto-Luigi*; a destra, la strada che conduce da Porto-Luigi alla contrada de' Pamplermussi, e quindi la Chiesa di un tal nome, che sorge in mezzo di una gran pianura, a cui si perviene per mezzo di viali di

*

bambou; e più lungi una selva che si stende fino all'estremità dell' isola. Si vede in faccia sul lido del mare la *Baja del Sepolcro*; declinando un poco a destra si scorge il *Capo infelice*, e al di là di questo tutta l'estensione del mare, dove appariscono a fior d'acqua varie isolette disabitate, e fra le altre il *Canton di Mira* che si assomiglia ad un bastione in mezzo alle acque.

All'ingresso di questa valle, d'onde si scuoprono tanti oggetti, l'eco formato dalla montagna ripete continuamente il fragore de' venti, che agitano le vicine foreste; e'l fracasso delle onde che urtano negli scogli lontani; al piede però delle capanne non si ode più alcun romore, e non si vedono all'intorno che delle alte rupi situate perpendicolarmente a guisa di muraglie. Crescono de' gruppi d'alberi alle loro falde, nelle fessure de' massi, e fin sulle loro cime, ove si fermano le nubi. Le piogge che attratte vengono dalle loro sommità, riflettono sovente i colori dell'Iride su que' gioghi verdeggianti ed oscuri, e servono a mantenere al lor piede le sorgenti, d'onde scaturisce il

ruscello de' (1) latanieri. Regna in quel contorno un profondo silenzio; l'eco replica appena il mormorio delle palme che crescono su de' piccoli monticelli di terra, e le cui lunghe foglie veggonsi sempre agitate da venti. Una debole luce illumina il fondo di questa vallatella, dove il sole non isplende che sul mezzo del giorno; ma fin dall'aurora i suoi raggi percuotono le cime de' poggi che la coronano, le quali inalzandosi al di sopra dell'ombra della montagna, formano un sorprendente ornamento d'oro e di porpora sul fondo azzurro del cielo.

Io mi diletta va assai d'andare a disporto in questo luogo, ove si gode nel tempo stesso un'immensa veduta ed una solitudine profonda. Un giorno che io era assiso a piè di quelle capanne considerandone gli avanzi, un uomo d'età passò in quella vicinanza. Egli aveva, secondo la maniera di vestire degli an-

(1) Alberi delle Antille, che sono della specie delle palme.

tichi abitanti, una veste succinta con
 lunghi calzoni. Camminava a piedi scal-
 zi appoggiandosi sopra un bastone di
 ebano. I suoi capelli erano affatto ca-
 nuti, ed aveva una fisionomia nobile e
 semplice. Lo salutai con rispetto; mi
 rese il saluto, e dopo avermi conside-
 rato alquanto venne a riposarsi sul me-
 desimo monticello ove io era assiso.
 Invitato da questo contrassegno di con-
 fidenza gl' indirizzai la parola: » Buon
 » vecchio, gli dissi, sapreste voi diemi
 » a chi appartengono queste due, capar-
 » ne? — Figlio, *mi rispose*, queste ro-
 » vine e questo terreno inculto, venti
 » anni sono, erano abitati da due fa-
 » miglie che ci avevano trovata la feli-
 » cità. La loro istoria è interessante;
 » ma in quest'isola situata sulla strada
 » dell'Indie qual è quell'Europeo che
 » possa prender parte alla sorte di po-
 » chi individui oscuri? Chi è colui, che
 » vorrebbe soggiornarvi felice, ma po-
 » vero ed ignoto? Gli uomini non s'in-
 » teressano che della storia de' grandi
 » e de' Re, sebbene inutile a tutti. —
 » Padre, *replicai*, la vostra maniera di
 » parlare mi persuade facilmente, che

» avete acquistato una grande esperien-
 » za. Vi prego, se il tempo ve lo per-
 » mette, di narrarmi ciò che sapete
 » circa gli antichi abitanti di questo de-
 » serto, e vedrete che all' uomo anco il
 » più depravato da pregiudizj del mon-
 » do piace il sentir parlare della felicità
 » che vien prodotta dalla natura e dalla
 » virtù ». Allora, dopo aver appoggiate
 per qualche tempo le mani alla fronte,
 come un il che cerchi di rammentarsi
 diverse circostanze, ecco ciò che quel
 buon vecchio raccontommi.

Nel 1735 un giovane di Normandia
 chiamato M. de la Tour, dopo aver
 tentato invano d'impiegarsi in Francia,
 e di ottenere de' soccorsi dalla sua fami-
 glia, si determinò a venire in quest' iso-
 la per cercar la sua ventura. Aveva seco
 una sposa giovane, che amava tenera-
 mente, e da cui era con pari affetto
 corrisposto. Apparteneva questa ad una
 famiglia antica e facoltosa della sua pro-
 vincia, ma l'aveva egli sposata segreta-
 mente e senza dote, perchè i suoi pa-
 renti si erano opposti a questo matri-
 monio, stante il non esser egli gentil-
 uomo. La lasciò al Porto Luigi di cin-

st' isola, e s' imbarcò per quella di Madagascar nella speranza di comprarvi de' Negri, e di tornar prontamente qui a stabilirvi la sua dimora; Sbarcò a Madagascar nel tempo, che l'aria era malsana, il che incomincia ad accadere alla metà di Ottobre, e poco dopo il di lui arrivo vi perì soccombendo alle febbri pestilenziali, che regnano in quell' isola per sei mesi dell'anno, e che impediranno sempre alle nazioni Europee di formarvi degli stabilimenti fissi. Tutto ciò ch'egli aveva seco portato fu disperso dopo la sua morte, come accade ordinariamente a quelli che muojono fuori della loro patria. La sua moglie restata all' isola di Francia si ritrovò vedova, incinta, priva di tutti i beni di fortuna, alla riserva di una negra, e in un paese ov' ella non aveva nè credito, nè appoggio. Non volendo mendicar veruna cosa da alcun' altro uomo, dopo la morte di quello, ch' ella aveva amato unicamente, prese coraggio dalla sua stessa disgrazia. Si determinò a coltivare insieme colla sua schiava una piccola estensione di terreno onde procacciarsi la sussistenza.

In un' isola quasi deserta, ove il terreno è comune a tutti, non scelse già la situazione la più fertile, nè la più favorevole al commercio; ma cercando qualche gola fra i monti, qualche asilo nascosto, dove potesse vivere sola e sconosciuta, s'incauiminò dalla città verso queste rupi, per ritirarvisi come nel proprio nido. Tutti gli esseri sensibili han per istinto, allorchè soffrono, di cercare i luoghi più selvaggi e solitarij, come se le rupi potessero servir di riparo contro l' infortunio, e la calma della natura bastasse ad acquietare le dolorose agitazioni dell' anima. Ma la Provvidenza, che veglia al nostro soccorso, quando non si va in traccia che del puro necessario, riserbava a Madama de la Tour un bene che non si acquista nè con le ricchezze, nè con la nobiltà; consisteva questo in un' amica.

In questo luogo da un anno in poi abitava una donna vivace, ma buona e sensibile. Margherita era il suo nome. Nacque essa in Bretagna da una famiglia di semplici contadini, ove sarebbe vissuta felice, se non avesse avuto la debolezza di prestar fede all' amore di un

gentiluomo del vicinato che avevale promesso di sposarla. Ma appena ebbe questi soddisfatta la sua passione che l'abbandonò, ricusando perfino di assicurarne la sussistenza per la creatura, di cui l'aveva lasciata gravida. Si determinò essa allora a lasciar per sempre il villaggio ov' era nata, e ad andare a celar la sua debolezza nell' altro emisfero, lungi da quel paese in cui aveva perduta la riputazione, unica dote di una fanciulla povera ed onesta. Un vecchio schiavo nero, che ella aveva comperato con alcuni pochi denari avanzatili coltivava seco lei un piccol campo di questa valle.

Madama de la Tour, accompagnata dalla sua negra, trovò in questo luogo Margherita, che allattava il suo figlio. Fu ella ben contenta d' incontrarsi in una donna che giudicò essere in situazione simile alla sua. Le narrò in poche parole la sua passata condizione e i suoi bisogni presenti. La sensibilità di Margherita fu commossa al racconto di Madama de la Tour, e volendo meritar piuttosto la sua confidenza che la sua stima, le confessò senz' alcuna riserva l'imprudenza di cui si era resa colpevo-

le » Per me, *diss' ella*, ho meritato la
 » mia disgrazia. Ma voi, *Madama*!
 » voi saggia, ed infelice? » Le offrì pian-
 » gendo la sua amicizia e l' suo casola-
 » re. *Madama de la Tour*, commossa da
 » un' accoglienza sì tenera, le replicò strin-
 » gendola fra le braccia: » Ah! Dio vuol
 » terminar le mie pene, poichè v' in-
 » spira verso di me, che vi sono stra-
 » niera; una bontà maggiore di quella
 » che abbia mai trovata ne' miei parenti. »
 » Io conosceva *Margherita*; e sebbene
 » lo abiti alla distanza di una lega e mez-
 » za da questo luogo nel bosco situato
 » dietro la montagna lunga; pare mi con-
 » siderava come suo vicino. Nelle città
 » d'Europa, una strada, un semplice mu-
 » ro, servono ad impedire per interi anni
 » che gl' individui d' una stessa famiglia si
 » trovino insieme; ma nelle annove colo-
 » nie si riguardano come vicini anco
 » quelli, da cui si separano boschi e mon-
 » tagne. In quel tempo specialmente in
 » cui quest' isola faceva un piccol com-
 » mercio colle Indie, un semplice viaggio
 » era un titolo d' amicizia, e l' ospitalità
 » verso i forestieri si reputava un dovere
 » ed un piacere. Allorchè seppi che la

mia vicina aveva una compagna, andai
 a trovarla per procurare di esser utile
 all' una ed all' altra. Osservai in Mada-
 ma da la Tour una persona di una fiso-
 nomia interessante, piena di nobiltà e
 di melanconia. Era essa allora prossima
 al parto. Sugerii a queste due donne
 esser necessario, non tanto per l' interes-
 se de' loro figli, quanto per impedir
 che altri abitanti si stabiliscano in que-
 sto luogo, che esse dividano fra di loro
 il fondo di questa valletta, che contie-
 ne circa venti jugeri di terreno. Ad-
 dossarono a me la cura di questa divi-
 sione, e ne formai due porzioni appres-
 su a poco eguali. Una conteneva la par-
 te superiore di questo recinto dalla pun-
 ta di quella rupe involta fra le nubi,
 donde scaturisce la sorgente del ruscello
 de' platani, fino a quella foce scoscesa,
 che vedete sulla sommità della monta-
 gna, e che si chiama *Cannoniera*, per-
 chè appunto si rassomiglia ad una can-
 noniera. Il fondo di questo suolo è così
 ripieno di pietre e di borri, che appena
 vi si può camminare. Ciò non ostante
 produce alberi altissimi, ed è innaffiato
 da molte fontane e ruscelletti. Nell' al-

tra porzione compresi tutta la parte inferiore, che si stende lungo il ruscello de' platani fino alla foce in cui siamo d'onde questo ruscello comincia a scorrere fra due colline fino al mare. Voi ci vedrete qualche striscia di praterie ed un terreno molto piano, ma che non è già migliore dell'altro; poichè nella stagione delle piogge è paludoso, e nella siccità duro come il piombo. In questo tempo, quando si vuol scavarvi una fossa, bisogna aprirla colle scuri. Dopo aver fatto queste due divisioni persuasi le due donne a tirarle a sorte; la parte superiore toccò a Madama de la Tour, e l'inferiore a Margherita.

L'una e l'altra fu contenta della sua porzione; ma non vollero separare la loro abitazione » affinchè, *mi dissero*, » possiamo vederci, parlarci, ed assisterci a vicenda. » Era necessario però, che ciascuna avesse un tugurio separato. La capanna di Margherita era situata in mezzo alla valletta sul confine del suo terreno. Costrussi adunque prossimamente alla medesima, sul terreno spettante a Madama de la Tour, un'altra capanna, di maniera tale che que-

sie due amiche erano nel tempo stesso prossime l'una all'altra, e ciascuna sul terreno spettante alla propria famiglia. Io stesso tagliai de' pali nella montagna, portai delle foglie di latanieri dalla spiaggia del mare per fabbricare queste due capanne, nelle quali non vedete più ora nè porta, nè tetto. Ahimè! quel che resta è ancor troppo per conservarne la dolorosa rimembranza! Il tempo, che distrugge così rapidamente i monumenti degli imperi sembra che rispetti in questi deserti quelli dell'amicizia, per conservare il mio dolore fino al termine della mia vita.

Appena fu terminata la seconda di queste capanne, Madama de la Tour si sgravò di una figlia. Io era stato il padrino del figlio di Margherita, che si chiamava Paolo. Madama de la Tour mi pregò di far l'istesso per la sua figlia unitamente a Margherita. Questa le pose nome Virginia. « Sarà, diss' ella, felice, se si conserverà virtuosa. Io non ho conosciuto l'infortunio, che » allor quando ho cessato di esser tale. » Allorchè Madama de la Tour ebbe terminato il suo puerperio, queste due

piccole porzioni principiarono a dar qualche frutto, non tanto in forza delle premure, che ho di tanto in tanto menè prendeva, quanto specialmente per lo travaglio assiduo di due schiavi. Quello di Margherita chiamato Domenico era un negro Jolof, ancor robusto; sebbene avanzato in età. Aveva dell'esperienza, e non mancava di un buon senso naturale. Coltivava egualmente nelle due possessioni i terreni, che gli sembravano i più fertili, e vi gettava quei semi, che reputava i più convenienti. Seminava del miglio, e del grano d'India ne' terreni mediocri; del formentone nelle terre grasse, del riso ne' luoghi paludosi; alle falde delle rupi, delle zucche, e de' cetrioli, che amano a serpeggiare in alto. Piantava ne' luoghi asciutti delle patate, che riescono assai dolci; de' cotonieri su i poggi; delle canne da zucchero nelle terre compatte; delle piante di caffè sulle colline dove la bacca riesce piccola ma di eccellente sapore; lungo il ruscello, e intorno alle capanne, de' banazieri, che producono tutto l'anno lunghi gruppi di frutti, ed una bellissima ombra, e finalmente qualche

pianta di tabacco per mitigare le inquietudini proprie, e quelle delle sue buone padrone. Andava egli nel bosco a tagliare la legna da fuoco, e rompeva qua, e là i massi sparsi nel terreno, per renderne piane le strade. Esegguiva questi lavori con intelligenza ed attività perchè li faceva con zelo. Era molto affezionato a Margherita, e non lo era meno a Madama de la Tour, avendo fin dal giorno della nascita di Virginia sposato la sua schiava. Amava egli ardentemente sua moglie, che si chiamava Maria. Era questa nata a Madagascar, ove aveva apprese diverse manifatture d'industria, come quella di fare delle canestre, e delle tele tessute d'erbe raccolte ne' boschi, e che si chiamano *pagne*. Era accorta, pulita, e sopra tutto molto fedele. Aveva la cura di preparare il vitto, di nutrire dei polli, e d'andare di quando in quando al Porto-Luigi a vendere il superfluo delle raccolte delle due possessioni, che era ben poco. Aggiungendo a quanto sopra due capre allevate presso ai bambini, ed un grosso cane che serviva la notte a guardare al di fuori, vi formerete facilmente l'idea delle rendite, e di

tutta la famiglia, che componeva questa piccola colonia.

Quanto alle due amiche, filavano esse dalla mattina alla sera del cotone. Questo lavoro suppliva al loro consumo, ed a quello delle loro famiglie; ma d'altronde erano sì sprovviste di tutti i comodi stranieri, che camminavano a piedi scalzi nelle loro abitazioni, e non portavano le scarpe se non la domenica mattina per andar di buon'ora alla messa a quella Chiesa de' Pamplemussi, che vedete laggiù. Questa è più distante da qua, che Porto-Luigi; ma esse raramente andavano alla città, temendo d'esser derise, perchè vestite di grossa tela di Bengala a guisa di schiave; ma, in verità, la stima pubblica è ella da preferirsi alla domestica felicità? Se queste donne soffrivano qualche piccola mortificazione andando fuori, con tanto maggior piacere tornavano in seno alla loro famiglia. Appena Maria e Domenico le scorgevano da questa eminenza per la strada de' Pamplemussi, discendevano sollecitamente a piè della montagna, per ajutarle a risalirla. Leggevano esse nel volto dei loro schiavi il piacere, che

provavano nel rivederle. Trovavano nelle loro capanne la nettezza, la libertà, de' servitori zelanti ed affettuosi, e tutti quei beni, di cui non erano debitrice, che al loro proprio travaglio. Unite fra di loro da' medesimi bisogni, avendo sperimentato quasi l'istesso disgrazie, dandosi scambievolmente i dolci nomi d'amiche, di compagne, e di sorelle, non avevano, che una volontà, un solo interesse, ed un' unica tavola. Tutto fra di esse era in comune. Solo se risvegliavasi nel loro cuore qualche antico ardore più vivace di quel dell'amicizia, una religione pura, sostenuta dalla castità de' costumi, lo dirigeva per un' altra via, come la fiamma, che s'inalza al cielo, quando le manca l'alimento sulla terra.

I doveri della natura accrescevano anch' essi la felicità di questa società. La loro reciproca amicizia si raddoppiava alla presenza de' figli, frutti di un amore egualmente sfortunato. Si prendevano diletto di porli insieme nell'istesso bagno, e coccarli nella medesima cuna. Spesso ancora porgeva l'una il proprio latte al figlio dell'altra. « Cara amica,

« *diceva Madama de la Tour*, ognuna
 di noi avrà due figli, e ciaschedun
 de' nostri figli avrà due madri. » Nel
 modo stesso due germi, che restano
 sopra due alberi della stessa specie, i
 cui rami siano stati tutti troncati dalla
 burrasca, producono frutti più dolci,
 se ciascheduno di essi viene innestato sul
 tronco vicino; così appunto questi due
 fanciulletti privi de' loro genitori, e
 d'ogni altro parente, si nutrivano di
 sentimenti assai più teneri che quelli di
 figlio e di figlia, di fratello e di sorella,
 allora quando le due amiche, che gli
 avevano dati alla luce barattavano il nu-
 trimento del proprio latte. Parlavano già
 le due madri fin dalla cuna del loro
 matrimonio, e questa prospettiva di fe-
 licità conjugale, con cui addolcivano le
 loro pene, le conduceva ben spesso al
 pianto; una nel rammentarsi, che le sue
 disgrazie erano nate dall'aver trascurato
 le sacrosante leggi del matrimonio, e
 l'altra per averle osservate; una per
 essersi inalzata al di sopra della pro-
 pria condizione, e l'altra per essersi ab-
 bassata. Si consolavano però ambedue ri-
 flettendo che un giorno i loro figli più

di essi fortunati , lungi dai barbari pregiudizj dell' Europa , goderebbero nel tempo stesso , e delle dolcezze dell'amore , e della felicità dell'eguaglianza.

Niente in fatti era da paragonarsi all'affezione , di cui già si davano delle scambievoli dimostrazioni. Se Paolo piangeva , tostochè gli si faceva veder Virginia s'acquietava e sorrideva. Se Virginia soffriva , il pianto di Paolo ne dava subito l'indizio ; ma questa amabil fanciullina dissimulava tosto il suo male , perchè Paolo non soffrisse al suo dolore. Tutte le volte che io veniva qui , gli vedeva ambedue nudi secondo l'uso del paese , camminar brancolando , e tenendosi per le mani e per le braccia , come si rappresenta la costellazione de' Gemelli. La notte stessa non bastava a separarli , e sopraggiungeva spesso che erano coricati nella medesima cuna , riposando soavemente l'uno nelle braccia dell'altro. Quando cominciarono a parlare , le prime parole , che pronunziarono , furono quelle di fratello e sorella. L'infanzia che gode delle più tenere carezze , non conosce nomi più dolci. L'educazione non fece che accrescere la loro

amicizia, dirigendola alla soddisfazione dei loro scambievoli bisogni. In poco tempo tutto ciò che spetta all'economia domestica, alla nettezza, alla cura di allestire un vitto frugale, fu una incombenza particolare di Virginia, e le sue fatiche erano sempre ricompensate dalle lodi e dai baci di suo fratello. Egli sempre in moto zappava l'orto con Domenico, o con una piccola accetta alla mano lo seguiva nel bosco: e se mai in queste gite s'incontrava in qualche bel fiore, o in un buon frutto, o in un nido di uccelli, foss'anche appeso alla cima di un albero; egli vi saliva, e tutto recava il dono alla sorellina.

Se a caso incontravano uno de' due fanciulletti, l'altro non era sicuramente lontano. Un giorno mentre io scendeva dalla sommità di questa montagna, vidi all'estremità dell'orticello Virginia, che correva verso la sua capanna coprendosi la testa con la gonnella, per ripararsi da una furia di pioggia. Da lontano credei che fosse sola, ma essendomi avvicinato per ajutarla a camminare, m'accorsi ch'ella teneva Paolo per la mano involto quasi tutto nella

stessa gonnella, e ridendo ambedue di ritroversi insieme al coperto sotto un ombrello di loro invenzione. Quei due amabili volti avvolti sotto quella gonnelletta ondeggiante, mi richiamarono alla memoria la favola de' figli di Leda racchiusa nello stesso involucro.

Ogni lor pensiero era diretto a compiacersi, e ad ajutarsi a vicenda. Nel restante erano semplici ed ignoranti come i Creoli (1), non sapendo nè leggere nè scrivere. Non si curavano di ciò che era accaduto ai tempi antichi e lungi da essi; la loro curiosità non oltrepassava al di là di questa montagna. Credevano che il mondo terminasse dove finiva quest'isola, e s'immaginavano che non potesse trovarsi niente di piacevole dove essi non erano. Il loro reciproco affetto, e quello delle loro madri occupava tutta l'attività dell'animo loro. Lo studio d'inutili scienze non aveva mai spremuto dai loro occhi le

(1) Creoli si chiamano i figli degli Europei nati in America.

lagrime; non erano stati mai annojati dalle lezioni di una tediosa morale. Ignoravano cosa fosse il furto, giacchè tutto era in comune fra di loro; non sapevano che significasse l'intemperanza, essendo loro somministrato a seconda de' loro bisogni un cibo semplice e frugale; non conoscevano la menzogna, perchè non avevano occasione di dissimulare la verità. Nessuno gli aveva mai spaventati con l'idea de' terribili castighi, che Dio riserbava ai figli ingrati, poichè la pietà filiale era prodotta in loro dall'amor materno. Le istruzioni che avevan ricevute sulla religione, non tendevano che a fargliela amare; e se non offrivano nelle Chiese delle lunghe preghiere, ovunque si trovassero sia nella propria casa, ne' campi, e ne' boschi sollevavano al cielo le loro tenere mani ed un cuore innocente ripieno di amore verso i loro genitori. In tal modo passò la loro prima fanciullezza, simile ad una bell'aurora, foriera di un giorno ancor più bello. Si dividevano già con le loro madri tutte le cure della domestica economia. Tosto che il gallo annunciava col suo canto l'apparir dell'aurora, Virginia si alzava,

andava ad attingere l'acqua alla fonte più prossima, e tornava in casa per preparare la colazione; di lì a poco quando il sole indorava le sommità di questo recinto, Margherita e suo figlio andavano a trovare Madama de la Tour; intonavano allora una breve preghiera, dopo la quale ne veniva la prima refezione, che spesso facevano assisi sull'erba all'ombra dei banazieri, che somministravano nel tempo stesso co' loro frutti sugosi delle vivande già preparate, e di che cuoprire la mensa colle loro lunghe e lucide foglie. Un nutrimento sano ed abbondante sviluppava rapidamente la costituzione di questi due giovani, ed un'educazione dolce imprimeva sulla loro fisionomia l'innocenza e la tranquillità dell'animo. Virginia aveva appena dodici anni, e di già la sua statura era quasi formata; i suoi lunghi e biondi capelli le facevano ombra alla testa; i bei occhi azzurri e le labbra coralline scintillavano col più soave splendore sulla freschezza del suo volto, e mentr'ella parlava, si accordavano insieme ad accompagnare le sue parole col più tenero sorriso; ma quando taceva,

la

la loro mossa naturale verso il cielo esprimeva una estrema sensibilità unita ad una leggiera malinconia. Paolo sviluppava già il carattere di un uomo in mezzo alle grazie dell'adolescenza. La sua statura era più grande di quella di Virginia. Il suo colorito più bruno, il naso più aquilino; ed i suoi occhi neri avrebbero forse indicato un poco di fiera, se un lungo ciglio non ne avesse moderato il brio, imbrimendovi un'aria di dolcezza. Sebbene fosse continuamente in moto, tostochè compariva la sua sorella, si tranquillizzava, e correva ad assidersi presso di lei. Il lor silenzio, la semplicità degli atteggiamenti, la candidezza dei loro piedi nudi, gli avrebbero fatti credere un gruppo antico di marmo bianco, rappresentante due de' figli di Niobe. Ma osservando i loro sguardi avidi d'incontrarsi, i teneri scambievoli sorrisi, rassembravano più tosto a quegli esseri beati, la cui natura è di amarsi, e che non han bisogno di esprimere la sensibilità col pensiero, e l'amicizia colle parole.

Frattanto però vedendo Madama de la Tour crescere nelle sua figlia ogni gior-

no le grazie e le attrattive , provava una interna inquietudine che si aumentava in Proporzione della sua tenerezza. Mi diceva essa talvolta : » Se a caso mi sovrastasse la morte : che sarebbe di » Virginia , priva di beni di fortuna ? »

Aveva essa in Francia una zia , fanciulla , di famiglia ragguardevole , ricca , vecchia e devota , la quale ricusò sì barbaramente di porgerle il più piccolo soccorso , quando ella sposò Monsieur de la Tour , che aveva essa fatto proposito di non mai più ricorrere a lei in qualunque estrema si trovasse ridotta. Ma diventata madre il dispiacere di un rifiuto non le fece più spavento. Avanzò dunque a questa zia la notizia della morte improvvisa del marito , della nascita della figlia , e delle infelici circostanze in cui si trovava lontana dalla patria , priva d'appoggi , e coll'aggravio di una figlia. Non ne ottenne alcuna risposta. Quantunque elevata di sentimenti , posto da parte ogni riguardo non ricusò di nuovamente umiliarsi , e di esporsi ai rimproveri della zia , che non le aveva mai perdonato il matrimonio con un uomo di condizione inferiore , sebben virtuoso ,

Non tralasciava adunque occasione per scriverle, all'oggetto di eccitare la sua sensibilità in favor di Virginia. Erano però scorsi molti anni, senza che avesse ricevuto da costei il minimo indizio di ricordanza.

Finalmente nel 1745 all'arrivo di M. de la Bourdonage seppe Madama de la Tour, che questo nuovo Governatore era incaricato di rimetterle una lettera per parte di sua zia. Accorse tosto a Porto-Luigi, senza curarsi questa volta di comparirvi mal arnese, la materna allegrezza rendendola superiore ad ogni rispetto umano. M. de la Bourdonage le consegnò infatti la lettera annunziatale. Scriveva in essa la zia alla nipote, ch'ella si era ben meritata la sua disgrazia per aver sposato un avventuriere, un libertino: che le passioni portavano seco loro la pena; che l'immatura morte di suo marito era una giusta punizione del cielo; che aveva fatto benissimo ad andarsene in America, più tosto che disonorare la sua famiglia in Francia; che finalmente ella trovavasi in un ottimo paese, dove tutti fanno la loro fortuna ad eccezione degl'infingardi. Do-

po averla in tal modo biasimata terminava la lettera colle proprie lodi, dicendo, che per evitare le conseguenze quasi sempre funeste del matrimonio ell'aveva costantemente ricusato di maritarsi. Ma la verità è, che essendo ambiziosa non aveva mai voluto sposare se non un uomo di rango, e sebben ricchissima, e che alla Corte si passi sopra a tutto con indifferenze fuorchè al danaro, non si era mai trovato il coraggio di unirsi ad una donna così deforme, e di un cuor duro.

Aggiungeva ella in un *Post-Scriptum*, che dopo matura riflessione l'aveva molto raccomandato a M. de la Bourdonage. Questa raccomandazione era stata effettivamente fatta, ma secondo l'uso in oggi assai comune, si rende un protettore più pericoloso che un nemico palese; e per giustificare presso questo Governatore la sua crudeltà verso la nipote, fingendo di compiangersela, l'aveva calunniata.

Madama de la Tour, che nessuno, anco l'uomo il più indifferente, avrebbe potuto vedere senza interessarsi per lei, e rispettarla, fu ricevuta da M. de

Bourdonage con molta freddezza, essendogli già sopra di essa mal prevenuto. Non ripose alla narrativa da lei fattagli della sua situazione e di quella di sua figlia che per mezzo d'interrotte e dure parole. » Vediò; vedremo; . . . forse col tempo Son tanti i miserabili! E perchè inimicarsi una zia sì rispettabile? . . . Avete mille torti.

Madama de la Tour tornò alla sua abitazione col cuore immerso nel dolore e nell'afflizione. Appena giunta, gettò sopra una tavola la lettera di sua zia dicendo a Margherita : » Ecco il frutto » di undici anni di pazienza! » Non essendovi però in tutta la famiglia, che la sola Madama de la Tour che sapesse leggere; ella dunque ne fece la lettura in presenza di tutti. Tostochè ebbe terminato esclamò Margherita con vivacità : » E che abbiamo noi bisogno dei » tuoi parenti? Dio ci ha forse abban- » donati? Egli, egli solo è il nostro » Padre. Non siamo noi stati felici fino » a questo giorno? Perchè affliggerci? » Dov'è il tuo coraggio? » e vedendo Madama de la Tour che piangeva, se le gettò al collo e stringendola fra le braccia.

«ia: Cara amica, *disse alla*, mia cara
 » amica! » Ma il pianto le troncò la
 parola. Ad un simile spettacolo Virginia
 struggendosi in lacrime stringeva alter-
 nativamente le mani di sua madre, e
 quelle di Margherita, approssimandole
 ora alla bocca, ora al cuore: e Paolo
 cogli occhi infiammati di sdegno, grida-
 va, minacciava, batteva i piedi, senza
 sapere contro chi adirarsi. A questo stre-
 pito accorsero Domenico e Maria, e
 non si sentirono più nella capanna che
 grida di dolore. » Ah madama! . . . Ah
 » mia cara padrona! . . . Madre mia . . .
 » non piangete! » Tanti contrassegni di
 sì tenera amicizia dissiparonò la tristezza
 di Madama de la Tour. Prese ella fra le
 sue braccia Paolo e Virginia, e disse con
 un'aria di contentezza. » Miei cari figli,
 » voi siete la causa del mio dolore; ma
 » voi stessi formate ancora tutta la mia
 » consolazione; sì miei cari, l'infortunio
 » mi è venuto da lungi, e la felicità è
 » presso di me. » Paolo e Virginia non
 compresero il significato delle sue par-
 le, ma quando la videro tranquilla sor-
 risero, e cominciarono ad accarezzarla.
 In tal modo continuarono tutti ad esser

felici; e non fu questa che una burrasca passeggera nel tempo della bella stagione.

La buona indole di questi fanciulli si sviluppava ogni giorno. Una domenica all'apparir dell'aurore, mentre le loro genitrici erano andate alla Chiesa de' Pamplemussi per ascoltar la prima messa, si presentò ai loro sguardi sotto i Banazieri che circondavano le capanne una negra Marona. Era essa magra, scarna, come uno scheletro, e non era coperta che da uno straccio di lacerata tela avvolta ai fianchi. Gettatasi ai piedi di Virginia, che preparava la colazione per la famiglia, le disse. » Cara fanciulletta, abbi-
 » te compassione di una povera schiava
 » fuggitiva: è circa un mese che io vado
 » errando per queste montagne mezza
 » morta dalla fame, e spesso inseguita dai
 » cacciatori e dai cani. Fuggo dal mio bar-
 » baro padrone che è un ricco abitante del
 » fiume nero. Egli mi ha trattata come
 » vedete. » E nel tempo stesso le fece vedere nel suo corpo i solchi di profonde cicatrici formati dai colpi di frusta che ne aveva ricevuti. Soggiunse quindi. » La mia prima intenzione ora quel-

» la di annegarmi, ma sapendo che voi
 » dimoravate in questo luogo, ho detto
 » fra di me: Poichè ancora si trovano
 » in questo paese dei bianchi umani
 » non voglio per ora morire.» Virginia
 estremamente commossa le rispose » Non
 » temete, infelice! mangiate, mangiate»
 e le diede la colazione che aveva prepara-
 ta per la famiglia. La schiava divorò tut-
 to in un momento. Virginia vedendola
 saziata le disse: » Povera meschina! penso
 » di portarmi a domandar grazia per
 » voi al vostro padrone; nel vedermi si
 » moverà sicuramente a pietà. Volete
 » voi condurmi da lui? » Angelo del
 » cielo, *replicò la Negra*, io vi seguirò
 » ovunque vi piacerà » Virginia chiama
 il suo fratello e lo pregò di accompa-
 gnarna. La schiava li condusse a traverso
 i boschi, sopra delle alte montagne do-
 ve si arrampicarono con gran fatica, ed
 al passo di larghi torrenti che dovette-
 ro guardare. Finalmente verso il mezzo
 giorno giunsero alle falde di una collina
 sulla riva del fiume nero. Videro quivi
 una casa ben fabbricata, delle ragguar-
 devoli piantagioni, ed un gran numero
 di schiavi intenti ad ogni sorte di lavo-

ro. Il padrone passeggiava in mezzo ad essi con la pipa alla bocca ed un bastone in mano. Era questi un uomo alto, magro, olivastro con gli occhi incavati, e colle ciglia nere e raggiante. Virginia tenendo Paolo per la mano si avvicinò timidamente a lui, lo pregò per l'amor di Dio a perdonare alla sua schiava che se ne stava qualche passo indietro. Sul momento non fece costui attenzione a quei due fanciulli vestiti sì meschinamente; ma quando ebbe considerata la figura elegante di Virginia, la sua bionda capelliera involta in un manto azzurro, e che ascoltò in dolce suono della sua voce tremante nel domandargli grazia, levò dalla bocca la pipa, ed alzando il bastone al cielo, promise col più orribil giuramento di perdonare alla schiava non già per l'amor di Dio; ma bensì in grazia di Virginia. Questa fece cenno alla schiava di avvicinarsi al padrone, quindi se n'andò fuggendo, e Paolo le corse appresso.

Risalirono insieme la montagna donde erano disceso, e giunti alla sommità si assisero sotto un'albero, oppressi dalla stanchezza, dalla fame e dalla sete. Ave-

vano fatto cinque leghe a digiuno dallo spuntar del Sole in poi. Disse Paolo a Virginia: » Sorella, è passato il mezzo-
 » giorno, tu hai fame e sete, e qui non
 » si trova niente da mangiare; torniamo
 » indietro e domandiamo al padrone
 » della schiava che ci dia qualche cosa
 » onde cibarci. No, amica, replicò Vir-
 » ginia, egli mi ha fatto troppo timore.
 » Ricordati di ciò che ha detto spesso
 » volte mia madre; il pane de' malvagi
 » empie la bocca di rabbia. » Come fa-
 » remmo dunque, disse Paolo: Questi al-
 » beri non producono che frutti cattivi.
 » Qui non si trova nè un tamarindo,
 » nè un limone per rinfrescarci » — Dio
 » avrà di noi compassione; ascolta egli
 » pura la voce degli Uccelletti che gli
 » domandano il cibo. » Avevo ella ap-
 » peno pronunziate queste parole che sen-
 » tirono lo strepito di una sorgente, che
 » cadeva da un masso vicino. Accorsero
 » ambidue a quella parte, e dopo di esser-
 » si dissetati a quelle acque più limpide
 » di un cristallo, svelsero e mangiarono
 » del crescione salvatico nato sul margine
 » di quel ruscelletto. Mentre osservavano
 » da tutte le parti per trovare un nutri-

mento più sostanzioso, Virginia vide fra gli alberi del bosco una giovane palma; il gruppo di foglie tenere e sugose che è racchiuso in cima di quest' albero, in mezzo a quelle dure e filamentose, è ottimo a mangiarsi, ma sebbene il tronco non fosse più grosso di una gamba, aveva però sessanta piedi di altezza. Il legno di quest' albero, benchè formato di un semplice ammasso di filamenti, ha l'alburno sì duro, che respinge l'accetta la più tagliente, e Paolo non aveva neppure un coltello. Gli venne in pensiero di mettere il fuoco al piede dell' albero. Ma come fare? Non aveva acciarino, e in quest' isola sì coperta di massi non credo sia possibile di trovare neppure una pietra da fucile. La necessità è la madre dell' industria, e spesso le invenzioni le più utili si son dovute agli uomini i più inetti. Risolve Paolo di accender il fuoco all' uso de' Negri. Con una piccola pietra acuta fece un buco in un ramo d' albero ben secco che si pose sotto i piedi; quindi col taglio della medesima pietra appuntò un altro pezzo di ramo parimente secco, ma di una differente qualità di legno. Intro-

dusse in seguito il ramo appuntato nel
 buco di quello che aveva sotto i piedi,
 e facendolo girare rapidamente, come
 si usa per fare alzar la schiuma del
 cioccolato, vide in pochi momenti uscir
 dal punto del contatto del fumo e delle
 scintille. Ammucchiò allora dell' erbe sec-
 che ed altri ramoscelli ed attaccò il fuo-
 co al piede della palma, che in poco
 tempo venne a cadere con molto stre-
 pito. Il fuoco gli servì ancora a spoglia-
 re delle foglie dure e pungenti il grup-
 po di quelle tenere, che ambedue man-
 giarono in parte crude, ed in parte cot-
 te sotto la cenere. Fecero essi questa
 refezione frugale pieni di contentezza per
 la buona azione che avevano fatto la
 mattina; ma questa contentezza era ama-
 reggiata dall' inquietudine in cui s' im-
 maginavano benissimo che sarebbero sta-
 te le loro ginitrici a causa della loro
 lunga assenza. Virginia tornava spesso
 su questo proposito; Paolo però, che si
 sentiva rianimare le forze, la tranquil-
 lizzò col dire, che in brevi momenti
 renderebbero la calma alla famiglia.

Dopo aver mangiato si trovarono mol-
 to imbarazzati non avendo più chi scr-

visse loro di guida per arrivare alla propria abitazione. Ma Paolo, che di niente si spaventava; disse a Virginia: » Le » nostre capanne sul mezzo del giorno » hanno il Sole in faccia; bisogna dunque, che, come questa mattina, noi » passiamo al di là di questa montagna » che tu vedi con quelle tre eminenze. Andiamo, amica, coraggio? » Questa montagna era quella detta comunemente *delle mammelle* (1) perchè le sue

(1) *Vi sono molte di queste montagne, le di cui sommità sono rotonde a guisa di mammella, e che ne hanno il nome in tutte le lingue. Sono esse infatti vere mammelle, perchè da queste scaturiscono molti dei fiumi e ruscelli che sporgono l'abbondanza sulla terra. Sono inesauste nel somministrare perennemente le acque ai principali fiumi di cui sono le sorgenti, e ciò segue per l'attrazione delle sommità che si ergono nel centro di quell'eminenze, a somiglianza dei bottoni delle mammelle in cui urtano e romponsi le nubi, Abbiano fatto*

tre eminenze ne hanno la figura. Scesero dunque la montagna del fiume nero dalla parte di tramontana, e dopo un' ora di cammino giunsero alle sponde di un largo fiume, che chiudeva loro la strada. Quella vasta contrada dell' isola rivestita tutta di boscaglie è sì poco nota anco al giorno d' oggi, che alla maggior parte dei suoi fiumi e monti, non è stata ancora assegnata alcuna denominazione. Il fiume a cui erano giunti scorre gorgogliando sopra un letto di sassi. Lo strepito dell' onde spaventò Virginia a segno che non si azzardò a porvi il piede per passarlo a guado. Paolo allora prese Virginia sulle spalle, e traversò il fiume con questo carico addosso, camminando su i sassi lubrici del fondo, malgrado la rapidità del suo corso. » Non » aver timore *egli le diceva*, mi sento » ben robusto quando son teco. Se il » padrone della schiava mi avesse ricu-

menzione di queste maraviglie della provida natura nei nostri recenti trattati sullo studio della medesima,

» sata la sua grazia, mi sarei sicuramen-
 » te battuto con lui. » Come, *rispose*
 » *Virginia*, con quell' uomo sì grande
 » e sì malvagio? Ahimè! A qual rischio
 » mai ti ho esposto? cielo! Quanto è
 » difficile il far del bene! il male sol-
 » tanto è facile a farsi. » Quando Pao-
 lo fu giunto all' altra sponda volle con-
 tinuare a camminare colla sorella sulle
 spalle, e si lusincava di salire in tal
 modo la montagna delle tre mammelle
 ch' ei si vedeva in faccia alla distanza di
 una mezza lega; ma di lì a non molto
 gli mancarono le forze, e fu obbligato
 di porla a terra e riposarsi presso di lei.
Virginia allora gli disse; » Fratello, il
 » Sole tramonta; tu hai ancor delle for-
 » ze, e le mie mi abbandonano; lascia-
 » mi qui e torna solo alle nostre abita-
 » zioni per mettere in calma le nostre
 » madri. — Oh questo poi no; *disse*
 » *Paolo*, non ti abbandonerò sicuramen-
 » te. Se la notte ci sorprende nel bo-
 » sco, accenderò del fuoco, getterò a
 » terra delle palme, ne mangerai le te-
 » nere foglie del gruppo che vi è sulla
 » cima, e colle altre foglie ti farò una
 » piccola capannetta per metterti al co-

» perto. » Frattanto Virginia, dopo d'essersi alquanto riposata, svelse da un vecchio albero inclinato sulla sponda del fiume delle lunghe foglie di scolopendra che pendevano del tronco, e se ne formò una specie di stivaletti con cui si fasciò i piedi sanguinosi per le lacerazioni cagionate dai sassi, giacchè per la fretta di giovare alla schiava si era dimenticata di calzarsi. Trovando un grasso lievo nella freschezza di quelle foglie, schiantò un ramo di bambon e si pose di nuovo in cammino appoggiandosi con una mano su quella canna, e con l'altra al suo fratello.

Mentre in tal modo camminavano lentamente in mezzo ai boschi, l'altezza degli alberi e la foltezza delle foglie furono causa che perdettero presto di vista la montagna delle tre mammelle, verso la quale si dirigevano, e 'l Sole ch'era già per tramontare. Dopo qualche tempo deviarono senza avvedersene dal sentiero battuto nel quale avevano camminato fin'allora, e si trovarono in un laberinto d'alberi, di virgulti, e di massi che non aveva riuscita. Paolo fece seder Virginia, e cominciò a scorrer furiosamen-

te quà e là per trovare un sentiero ond' uscir da quella folta macchia; ma affaticossi invano. Montò sulla cima di un alto albero per tentar se poteva scorgere la montagna delle tre mammelle; ma non vide intorno a lui che le cime degli alberi, alcuna delle quali era ancora illuminata degli ultimi raggi del Sole cadente; un profondo silenzio regnava in quelle solitudini, e non vi si sentiva che il mugolio dei cervi che venivano a cercar di riposo in quei luoghi solitarij. Paolo, con la speranza di esser sentito da qualche cacciatore cominciò a gridar con tutta la forza. » Correte, » correte a soccorrer Virginia! » Ma l' Eco soltanto rispose alla sua voce e ripeté più volte. » Virginia . . . Virginia. »

Paolo scese allora dall'albero, oppresso dal dolore e dalla stanchezza; cercò i mezzi di passar la notte in quel luogo; ma non vi era nè una fonte, nè una palma, e neppur dei rami secchi da accendere il fuoco; conobbe allora con la propria esperienza tutta la debolezza delle sue risorse, incominciò a piangere; e Virginia gli disse: » Non piangere, amico, se non vuoi

» trafiggermi il cuore. Io sono la cagione
 » del tuo dolore, e delle inquietudini
 » che provano attualmente le nostre ge-
 » nitrici. Niente deve farsi, e neppure
 » il bene, senza prima consultare i ge-
 » nitori. Aimè! Quanto son mai stata
 » imprudente! » e pianse ella pure.
 Frattanto però diss' ella a Paolo: » Caro
 » fratello, raccomandiamoci al cielo,
 » egli avrà compassione di noi. » Ave-
 vano essi appena terminata la loro pre-
 ghiera che sentirono un cane che ab-
 bajava: » È questo, disse Paolo, il ca-
 » ne di qualche cacciatore che vien
 » sulla «era ad uccider dei cervi all' im-
 » boscata. » Poco dopo i latrati del ca-
 » ne raddoppiarono. » Mi pare, disse Vir-
 » ginia, che sia questa la voce di Fe-
 » dele, il cane della nostra capanna:
 » Sì, lo riconosco: saremmo noi già sì
 » vicini e alle falde della nostra mon-
 » tagna. » In fatti di lì ad un momento
 Fedele giunse ai loro piedi abbajando,
 ululando, e mugolando, e facendo loro
 mille carezze. Mentre erano ancora fuor
 di se dalla meraviglia videro Domenico
 che correva verso di loro. Al giungere
 di questo buon Negro che piangeva dall'

allegrezza, principiarono essi pure a piangere senza poter proferir parola. Quando Domenico si fu riavuto. » Oh » miei cari padroni, *disse*, quanta in- » quietudine avete cagionata alle vostre » madri! Come son rimaste sorprese » non avendovi più trovati al ritorno » della messa, dove io le aveva accom- » pagnate! Maria che stava lavorando » in un angolo dell'abitazione non sep- » pe dirci dove eravate andati. Io an- » dava, e veniva ora quà ora là, senza » sapere da qual parte cercarvi. Final- » mente ho presi i vostri abiti, gli ho » fatti odorare a Fedele, e in un subito, » come se questa povera bestia mi avesse » capito, si è messo a correr sulle vo- » stre tracce (1). Mi ha condotto sempre

(1) *Un simil tratto di sagacità del Negro Domenico e del suo cane, è riportato da M. de Crevoceur nella sua Opera piena di umanità, intitolata Lettere di un Coltivatore Americano parlando del Selvaggio Teyvenissa o del di lui cane Oriali.*

» scuotendo la coda fino al fiume nero.
 » Là mi è stato detto da un abitante,
 » che voi gli avevate ricondotta una
 » schiava fuggitiva, e che vi aveva ac-
 » cordata la sua grazia. Ma, oh Dio,
 » qual grazia! Egli me l'ha fatta vede-
 » re legata ad un tronco con una ca-
 » tena al piede, ed un collare di ferro
 » con tre uncini al collo. Di là Fedele;
 » fintando sempre, mi ha condotto
 » sulla montagna del fiume nero, dove
 » si è fermato ad abbaiare con tutta la
 » forza. Eravamo sul margine di una
 » sorgente, presso una palma gettata a
 » terra, e un fuoco che fumava ancora:
 » finalmente mi ha condotto fin qui.
 » Noi siamo al piede della montagna
 » delle tre mammelle, e siauro ancora
 » alla distanza di quattro grosse leghe
 » dalle nostre capanne. Su via mangiate
 » e rinvigorate le vostre forze. » Ciò
 » detto presentò loro una focaccia, delle
 » frutta, ed una zucca ripiena d'una be-
 » vanda composta d'acuna, di vino, di
 » sugo di limone, di zucchero e di noci
 » moscade che le loro genitrici avevano
 » preparata per rinfrescarli e refocillarli.
 Virginia cospirò pensando alla povera

schiava , e all' inquietudine della madre ,
 e ripeté più volte : » Oh quanto è dif-
 » ficile il far del behel » Mentre Paolo
 e Virginia si rinfrescavano , Domenico
 accese del fuoco , ed avendo cercato fra le
 rupi un legno tosto , che si chiama le-
 gne rotondo , e che brucia ancorchè
 verde , spargendo una fiamma luminosa ,
 ne formò una fiaccola che accese , poi-
 chè già era notte. Ma trovò però una
 difficoltà assai più grande quado si trattò
 di mettersi in cammino ; Paolo e Vir-
 ginia non potevano più camminare , aven-
 do i piedi gonfi ed infiammati. Dome-
 nico era in dubbio se dovesse andar lun-
 gi di là a cercar il modo di soccorrerli ,
 o sìvero passar seco loro la notte in
 su quel luogo . » Dov' è andato , diceva
 » egli , quel tempo in cui vi portava
 » ambidue insieme sulle braccia ! Ma
 » adesso voi siete grandi ed io son vec-
 » chio . » Mentr' egli era in questa dub-
 biezza , comparve in quella vicinanza una
 truppa di Negri Maroni. Il capo di essi
 avvicinandosi a Paolo e Virginia disse :
 » O buoni fanciulli non abbiate timore ;
 » noi vi abbiamo veduto passare questa
 » mattina con una Negra del fiume ne-

» ro , mentre a andavate a domandar la
 » sua grazia al perfido padrone. In se-
 » guo di gratitudine noi vi ricondurre-
 » mo alla vostra casa sulle nostre spal-
 » le. Avendo allora fatto un cenno ,
 quattro Negri dei più robusti formarono
 una specie di lettiga con dei rami di
 alberi e dei virgulti , vi collocacono Paolo
 e Virginia , se li posero sulle spalle ,
 e si misero in cammino accompagnati
 dalle grida di allegrezza e dalle benedi-
 zioni di tutta la truppa , e preceduti da
 Domonico con la fiaccola alla mano. Vir-
 ginia commossa diceva a Paolo: » Amico
 » mio , il cielo non lascia mai le opere
 » buone senza ricompensa. »

Verso la mezza notte giunsero alle
 falde della montagna , le di cui pendici
 erano illuminate da diversi fochi. Ave-
 vano appena cominciato ad ascenderla ,
 che ascoltarono delle voci che gridavano.
 » Siete voi , cari figli? » Risposero essi
 subito insiem coi Negri. » Sì , sì , siamo
 » noi » E in un momento videro lo-
 lore madri e Maria che venivano ed in-
 contrarli con dei tizzoni accesi. » Disgra-
 » ziatì figli , disse Madama da la Tour ,
 » donde venite? In quali angosce ci

» avete voi tenute? — Noi venghiamo,
 » *rispose Virginia*, dal fiume nero,
 » dove siamo andati per domandar la
 » grazia di una povera schiava Marona,
 » a cui ho detto questa mattina la cola-
 » zione della famiglia, perch' ella ne mo-
 » riva di fame, » *Madama de la Tour*
 abbracciò allora sua figlia senza poter
 parlare; e Virginia che si sentì le guan-
 ce bagnate del pianto di sua madre, *le*
disse: » Io son ben ricompensata del ma-
 » le che ho sofferto! » Margherita ebria
 d' allegrezza stringevasi Paolo fra le brac-
 cia, e gli diceva: » E tu pure, mio
 » figlio, hai fatto una buona azione. »
 Quando furono giunti alle capanne, pre-
 pararono un buon rinfresco ai Negri
 Maroni, i quali dopo di aver ben man-
 giato se ne ritornarono ai loro boshi
 augurando loro milla prosperità.

Ogni giorno era per queste famiglie
 un giorno di felicità e di pace. Non
 erano tormentati nè dall' invidia, nè
 dall' ambizione. Non si curavano nè co-
 noscevano quella vana reputazione che
 la cabala procura e la calunnia distrugge.
 Bastava loro d' esser nel tempo stesso e
 giudici, e testimoni delle proprie azioni.

In quest' isola, dove, come accade in tutte le colonie europee, non si dà pascolo alla curiosità che per mezzo d'aneddoti maligni, le loro virtù e per fine i loro nomi erano ignoti. Solo, se qualche viandante nel passar per la strada dei Pamplemussi domandava a caso agli abitanti della pianura: » Chi abita lassù » in quelle piccole capanne? rispondeva: » no quelli senza conoscerli. » Vi sia della buona gente. In simil modo appunto le odorose violette, sebben celate agli altrui sguardi sotto i folti cespugli, esalano da lungi la loro grata fraganza.

Era sbandita dai loro discorsi la maldicenza, che talvolta sotto una certa apparenza di giustizia corrompe il cuore e lo dispone all' odio e alla mezzogna; perchè è impossibile di non odiare gli uomini che si credono malvagi, e di viver con essi senza celar l' odio sotto le false sembianze d' una ingannevole benevolenza. Per questa ragione la maldicenza ci pone nella dura alternativa o di viver male con gli altri, o con noi stessi.

Senza dunque giudicar degli uomini in particolare, non si parlava in queste
virtuo-

virtuose famiglie che dei mezzi di far del bene a tutti in generale; e sebbene non ne avessero i mezzi, ne avevano però continuamente la brama, che riempiva loro il cuore di un soave sentimento di benevolenza, pronta sempre ad essere esercitata alla prima occasione. Vivendo nella solitudine, invece di esser selvaggi, erano diventati più umani. Se mancava per somministrar materia ai loro trattamenti la storia scandalosa della società, vi suppliva quella della natura che li ricolmava di piacere e di contentezza. Ammiravano con trasporto i benefizj della Provvidenza, che mediante le loro cure aveva sparso fra quelle sterili rupi l'abbondanza, le grazie, ed i piaceri puri, innocenti, e continuati.

Paolo più ribusto ed intelligente all'età di dodici anni di quel che non lo siano gli europei ai quindici, aveva già abbellito ciò che Domenico sapeva soltanto coltivare; andava seco nei boschi vicini a sradicare le tenere pianticelle di limone, d'arancio, di tamarindo, la cui cima rotonda è di un bellissimo verde, e delle palme dattilifere, il frutto delle quali è pieno di un sugo dolce che ha

Tom. I.

C

la fragranza del fiore d'arancio. Piantava egli questi alberi grandicelli intorno a quel recinto. Vi aveva sparsi ancora dei semi di altri alberi che nel secondo anno producevano già dei fiori o de' frutti, come sarebbe l'agati (1) da cui pendono in cerchio, a guisa di cristalli di una lumiera, dei lunghi grappoli di bianchi fiori; il Silac Persica (2) che spinge in alto i suoi fiori rosseggianti; il Papayer (3) il di cui tronco nudo sembra una colonna sparsa di verdi poconi, ed ha sulla cima una specie di capitello formato di larghe foglie somiglianti a quelle del fico.

Vi aveva inoltre piantato dei semi e dei noccioli di mandorlo Indiano, dei

(1) *Albero del Malabar, specie di Robinia, cresce nei luoghi arenosi, e produce baccelli contenenti fave buone a mangiare.*

(2) *Arbusto che si coltiva per la bellezza de' suoi fiori a gruppi.*

(3) *Albero Americano che produce una sorta di poconi di poco sapore.*

conocarpi, la palsifera perseae (1), dei peri dell'Indie, dei jaca, jam-rose. La maggior parte di questi alberi davano già al suo giovane padrone dell'ombra e dei frutti. Le sue mani laboriose avevano sparsa la fecondità nei luoghi perfino i più sterili di questo recinto. Diverse specie di aloe, il cardo salvatico carico di fiori gialli spruzzati di rosso, gli scardiccioni spinosi crescevano sulle nere cime dei massi, e sembrava che volessero andare ad unirsi ai lunghi virgulti carichi di fiori azzurri o scarlatti che pendevano sparsi lungo i dirupi della montagna.

Aveva egli disposto questi vegetabili in modo che se ne poteva goderla vista ad un sol colpo d'occhio. Aveva piantato nel mezzo della valle l'erbe che s'inalzano poco, quindi gli alberi di mediocre altezza, e finalmente gli alberi altissimi che ne circoscrivono il circuito; di maniera che questo vasto recinto osservato dal suo centro rassomigliava ad

C. 2

(1) *Specie di salcio.*

un'anfiteatro di verdura, di frutta, e di fiori; racchiudendo delle piante or-tive, delle strisce di praterie, e dei campi di riso e di grano. Ma nel distribuire questi vegetabili, secondo il suo piano simmetrico, non si era discostato dal sistema della natura. Scortato da questi principj aveva posto nei luoghi elevati quelle piante i di cui semi son trasportati dai venti, e vicino alle acque quelle i semi delle quali son galleggianti. In tal modo ogni vegetabile cresceva nel terreno adattato, ed ogni luogo riceveva dai vegetabili il suo naturale ornamento. Le acque che scendono dalla cima di queste rupi formavano nel fondo della valle quadelle fontane, là dei larghi specchi che riflettevano in mezzo ad un cerchio di alberi verdi e fioriti, gli scogli e l'azzurro del cielo.

Malgrado la irregolarità del suolo, tutte queste piantagioni quanto comparivano piacevoli alla vista, altrettanto erano facili all'accesso. Per vero dire noi tutti assistevamo Paolo col consiglio, e con l'opera, acciò ne venisse facilmente al termine. Egli aveva formato un sen-

tiero che si aggirava intorno alla valle, le di cui varie diramazioni aprivano la comunicazione dal centro alla circonferenza, aveva saputo trar profitto dei luoghi i più scoscesi, e riunire con la più felice combinazione la facilità del passaggio con la scabrosità del suolo, e gli alberi domestici co' selvaggi. Con questa enorme quantità di pietre rotonde che impediscono attualmente le strade, non meno che la maggior parte del terreno dell'isola, aveva egli costituite più qua e più là delle piramidi, nelle cui giunture aveva mescolato colla terra delle radiche di rosai, delle Poinciane (1), ed altri arboscelli che amano di vegetar tra i sassi. In poco tempo queste piramidi rozze e tetre si coprirono di verdura e si adornarono dei più vaghi fiori. I borri fiancheggiati di vecchi alberi inclinati sul loro margine formavano dei sotterranei coperti inaccessibili all'ardore

(1) *Arbusto americano stimato per la bellezza dei fiori utili per le febbri quartane.*

del sole, dove andavasi a godere il fresco nelle ore calde del giorno. Un viale andava a terminare un boschetto di alberi salvatici, nel centro del quale cresceva al coperto dai venti un albero domestico carico di frutta. Là vedevasi una messe, qua un pomario. Da questo sentiero scorgevansi le capanne, dall'altro le sommità inaccessibili della montagna. Sotto un foltissimo bosco di Tatamacchi intrecciati di varj virgulti non distinguevasi anco a giorno chiaro il più piccolo oggetto. Sulla punta di quella rupe che sporge in fuori dalla montagna, si scopriva tutto questo recinto; col mare in lontananza, ove di tanto in tanto si vedevano comparire dei vascelli che andavano o tornavano dall'Europa. Su questa stessa rupe riunivansi la sera le due famiglie, e godevano tranquillamente la freschezza dei fiori, il mormorio delle fontane, e gli ultimi accordi della luce e dell'ombre.

Nulla poteva immaginarsi di più grato che i nomi dati alla maggior parte delle amene situazioni di questo laberinto. La rupe di cui vi ho parlato, d'onde vedevami venir da lungi, chiamavasi

la scoperta dell'amicizia. Paolo e Virginia scherzando fanciullescamente vi avevano piantato un Bambou, sulla cima del quale attaccavano un piccol fazzoletto bianco per segnalare il mio arrivo dal momento in cui mi scorgevano, ad imitazione della bandiera che si pone sulla vicina montagna all'apparire di un vascello. Mi venne l'idea d'incidere una iscrizione sul fusto di quella canna. Una iscrizione ben concepita mi ha sempre recato maggior piacere che tutte le statue ed i monumenti dell'antichità da me osservati nei miei viaggi. Parmi allora che esca dal marmo una voce umana, si faccia ascoltare malgrado l'intervallo dei secoli, e dirigendosi all'uomo in mezzo ai deserti gli dica che non è solo, e che altri uomini nell'istesso luogo hanno sentito, pensato, e sofferto al par di lui. E se l'iscrizione appartiene a qualche popolo antico che più non esiste, allora si estendono le facoltà dell'anima negli spazj dell'infinito, e si risveglia il sentimento della sua immortalità nel considerare che un semplice pensiero ha sopravvissuto alla rovina di un impero.

Scrissi dunque sulla canna ove Paolo e Virginia inalberavano la bandiera questi versi di Orazio.

*Fratres Helenae lucida sydera,
Ventorumque regat pater,
Obstrictis aliis, praeter Japiga.*

» Vi siano di guida Castore e Polluce fratelli di Elena, stelle vaghe come voi, ed il padre dei venti, frenando tutti gli altri, alla riserva di zeffiro. »

Quindi scolpii il seguente verso di Virgilio sulla scorza di un Tatamacco, all'ombra del quale Paolo era solito di assidersi sovente, per osservar da lungi il mare agitato:

Fortunatus et ille deos qui novit agrestes.

» Felice colui che si diletta soltanto delle campestri Divinità.

E sulla porta della capanna di Madama de la Tour, che era il luogo ove si adunavano, scrissi:

At securo quies et nescia fallere vita.

» Qui si vive tranquillo e senza co-
» noscer l'inganno. »

Virginia però non approvava i miei versi latini; diceva essa che l'iscrizione scolpita nell'asta della sua banderuola era troppo lunga e troppo erudita. « Mi » sarebbe piaciuto più, soggiungeva, l' » incidervi. » *Sempre agitata, ma costante.* « Questo motto, replicai, con- » verrebbe meglio alla virtù. » Questa mia riflessione la fece arrossire.

Queste fortunate famiglie diffondevano la loro sensibilità sopra tutto ciò che le circondava. Avevano dati i nomi i più teneri agli oggetti che sembravano in apparenza i più indifferenti. Un cerchio di aranci e di banazieri piantati intorno ad un praticello, in mezzo al quale andavano qualche volta a ballare Paolo e Virginia, si chiamava *la Concordia*. Un vecchio albero, all'ombra del quale Madama de la Tour e Margherita si erano fatta la scambievolmente narrativa dei loro infortuni, era chiamato *il Pianto asciugato*. Davano i nomi

di *Bretagna* e di *Normandia* a due piccole porzioni di terra, ov' era stato seminato del grano, delle fragole e dei piselli. Domenico e Maria desiderando anch' essi, ad imitazione delle loro padrone, di conservar la memoria dei paesi nativi, nominavano *Angola* e *Foulle-pointe* due luoghi dove cresceva l'erba con cui formavano dei panieri, e dove avevano posto pianta cucurbitacea. In tal modo col mezzo delle diverse produzioni dei loro rispettivi climi, conservavano queste famiglie emigrate la grata illusione delle loro patrie, e addolcivano in una terra straniera il dispiacere della lontananza. Ahimè! Ho veduto quasi animarsi coi nomi i più teneri gli alberi, le fontane, e le rupi di questa campagna ora tanto sconvolta, e che somigliante ai campi della Grecia non presenta più che rovine e nomi interessanti.

Me fra tutte le situazioni di questo recinto niuna pareggiava l' amenità di quella che chiamavasi *il riposo di Virginia*. Al piede della rupe detta *la scoperta dell' amicizia* vi è una cavità d' onde scaturisce una fontana che for-

ma alla sorgente un prato coperto di tenera erbetta. Allorchè Margherita ebbe dato alla luce Paolo le fece dono di una noce di cocco. Piantò ella questo frutto sul margine di quel laghetto, affinchè l'albero che ne sarebbe nato servisse coll'andar del tempo d'epoca della nascita del suo figlio. Madama de la Tourve ne piantò un'altra colla stessa veduta, dal momento che si fu sgravata di Virginia. Producessero questi frutti due alberi di cocco che formavano tutto l'archivio di queste famiglie; uno si chiamava l'albero di Paolo, e l'altro quello di Virginia. Crebbero ambidue nella stessa proporzione dei loro padroni, ma di altezza ineguale, ed in capo a dodici anni sopravanzarono quella delle capanne. Cominciavano di già ad intrecciare i loro rami, e pendevano i teneri grappoli di noci di cocco sul laghetto della fontana. Ad eccezione di queste due nuove piante, la cavità della rupe era restata quale l'aveva formata la natura. Sulle sue pareti oscure ed umide comparivano a guisa di stelle delle piante d'erba capillare, ed ondeggiavano a seconda del vento delle ciocche di scolopendra pen-

denti in forma di lunghi nastri di un verde porporino. Crescevano in poca distanza delle strisce di Pervinca, i cui fiori sono quasi simili a quelli delle viole rosse, e dei capsici che producono dei baccelli color di sangue, e più risplendenti del corallo. In quelle vicinanze una menta balsamica con le foglie somiglianti ad un cuore, e'l basilico garofanato esalavano i più odorosi profumi. In alto sulla parte più scoscesa della montagna serpeggiavano delle piante scadenti che rivestivano le pareti delle rupi di un esteso drappo di verdura. Qui si ritiravano, richiamati da questo tranquillo soggiorno, gli uccelli marini per passarvi la notte. Al tramontar del sole si vedevano volare lungo le rive del mare il courlis (1), l'allodola di mare, e in alto la fregata nera, e l'uccello bianco dei tropici, che imitando il sole abbandonavano le vaste solitudini dell'oceano indiano. Virginia si diletta di riposarsi

(1) *Uccello che abita le rive del mare, e si ciba d'insetti marini.*

sul margine di questa fontana ornata con una pompa magnifica nel tempo stesso e selvaggia. Veniva ella spesso in questo luogo a lavare la biancheria della famiglia all'ombra de' due alberi di cocco. Qualche volta vi conduceva al pascolo le sue capre. Mentr'ella preparava il formaggio col loro latte, si prendeva piacere di vederle broccare le felci su i fianchi scoscesi dei massi, e star sospese sulle fessure come sopra un piedistallo. Vedendo Paolo che questo luogo piaceva tanto a Virginia vi trasportò dalla selva vicina i nidi di ogni sorte d'uccelli; e i loro padri, e madri seguitando i piccoli figli vennero a stabilirsi in questa nuova colonia. Virginia gettava loro di tanto in tanto del riso, del mais e del miglio. Tostochè ella compariva i merli melodiosi, i bengalis, il cui canto è sì armonioso, i cardinali con le piume color del fuoco, uscivano da' cespugli; i parrocchetti verdi come smeraldi scendevano dai prossimi latanieri, e le pernici accorrevano fra l'erba: tutti in somma si accostavano confusamente fino ai suoi piedi a guisa di galline. Paolo ed essa prendevano grandissimo diletto degli

scherzi, dell'istinto, e degli amori di quegl'innocenti animali.

O amabili fanciulli, voi passavate in tal modo i vostri primi anni nella innocenza e nell'esercitarvi alle beneficenze!

Quante volte in quest'istesso luogo le vostre genitrici, stringendovi fra le braccia, benedivano e ringraziavano il cielo delle consolazioni che promettevate alla loro vecchiaja, e di vedervi entrar nella carriera della vita con sì fortunati auspicj! Quante volte all'ombra di queste rupi ho preso parte anch'io alla vostra mensa campestre, che non era mai imbandita con le crudeli vivande che costano la vita a tanti animali innocenti. Delle zucche piene di latte, delle uova fresche, delle schiacciate di riso sopra delle foglie di banane, delle canestre cariche di patate, delle arance, delle melagrane, banane, datteri, e ananassi offrivano nel tempo stesso le più sane vivande, i colori i più vivaci, e 'l sugo il più grato.

La loro conversazione era innocente e soave al pari di questi frugali conviti. Paolo parlava il più delle volte dei lavori del giorno medesimo o del seguen-

te. Pensava sempre a qualche cosa d'utile per la società. Qua i sentieri non erano comodi abbastanza; là i sedili erano mal costruiti: i pergolati procuravano poca ombra; là Virginia starebbe meglio.

Nella stagion delle piogge tanto i padroni che i servi passavano le giornate tutti insieme in una delle capanne, occupati a tesser delle stuoje d'erba, e dei canestri di bambou. Si vedevano distribuiti sulle pareti con la massima simmetria i rastrelli, le accette, le vanghe, e presso a questi strumenti d'agricoltura le produzioni che se ne ricavavano, come de' sacchi di riso, dei manipoli di grano, e dei gruppi di banane. L'abbondanza dei cibi non era però disgiunta dalla delicatezza, giacchè Virginia ammaestrata da sua madre e da Margherita componeva dei sorbetti e dei cordiali col sugo delle canne da zucchero, dei limoni e dei cedrati.

Venuta poi la notte cenavano tutti al lume di una lucerna; quindi Madama de la Tour o Margherita raccontavano qualche istoria di viandanti smarriti in tempo di notte nei boschi d'Europa infestati dai ladri; o il naufragio di qual-

che vascello sbalzato dalla tempesta sulli scogli di un'isola deserta. A questi racconti s'infiammavano gli animi sensibili dei loro figli, e pregavano il cielo che accordasse loro la grazia di poter esercitare qualche volta l'ospitalità verso quest' infelici. In seguito le due famiglie si separavano per andare al riposo, ma sempre con l'impazienza di rivedersi il giorno appresso. Talvolta si addormentavano allo strepito della pioggia, che a torrenti cadeva sul tetto delle capanne, od al sibilare de' venti che recavano da lungi il suono susurrante dei flutti che venivano ad infrangersi al lido; e ringraziavano Dio della sicurezza personale in cui si trovavano; qual sentimento si aumentava in loro in proporzione della lontananza del periglio.

Di quando in quando Madama de la Tour leggeva pubblicamente qualche istoria interessante del vecchio Testamento; poco però ragionavano su questo libro sacro, giacchè la loro teologia consisteva tutta nella sensibilità come quella della natura, e la loro morale nelle azioni, come quella dell'evangelo. Non vi erano dei giorni destinati al piacere o alla tristez-

za. Ogni giorno era per essi un giorno di festa, e tuttociò che vedevano all'intorno sembrava ai loro sguardi un tempio divino, dove ammiravano continuamente una intelligenza infinita, onnipotente e amica degli uomini. Questo sentimento di fiducia nel supremo Motore li riempiva di consolazione sul passato, di coraggio per lo presente, e di speranza sull'avvenire. Ecco in qual modo queste donne obbligate dall'infortunio a riapprossimarsi alla natura avevano suscitato in loro, e nei figli, quei sentimenti che la natura ci somministra per preservarci dalle avversità.

Ma siccome insorgono talvolta anche nell'anima la più tranquilla delle nubi che l'oscurano, allorchè taluno della loro società sembrava mesto, tutti gli altri facevano a gara per sollevarlo dalle triste riflessioni, consolandolo più col sentimento che colle parole. Impiegava ciascuno in quest'opera pietosa il suo carattere particolare: Margherita una vivace ilarità; Madama che de la Tour una dolce teologia; Virginia delle tenere carezze, e Paolo una sincera amicizia ed effusione di cuore. Maria e Dome-

nico concorrevano anch'essi a consolarlo, affliggendosi con chi vedevano afflitto, e piangendo con chi piangeva. In simil modo le piante deboli si avviticchiano insieme per resistere alla burrasca.

Nella buona stagione andavano tutti uniti le domeniche alla messa nella chiesa dei Pamplermussi, il di cui campanile vedete laggiù nella pianura. Vi intervenivano pure dei ricchi abitanti portati dagli schiavi sopra un palanchino (1), e questi fecero più volte delle premure per legare amicizia con queste famiglie sì unite, e per invitarle a diverse partite di piacere. Ricusarono però sempre le loro offerte con civiltà e rispetto, persuase che i grandi non vanno in traccia dei deboli se non se per trovare degli adulatori, e che per esser tali conviene lusingare le altrui passioni buone o malvagge che siano. D'altronde sfuggivano con non minor cura di praticare gli abitanti d'inferior rango, che

(1) *Specie di portantina o lettiga, di cui si servono gl' Indiani.*

sono ordinariamente invidiosi, maldicenti e rozzi. Alcuni sul principio le caratterizzarono per timide, altri per superbe; ma la loro condotta riservata era sempre accompagnata da maniere sì gentili ed obbliganti e specialmente verso i miserabili, che si conciliarono a poco a poco il rispetto dei ricchi e la confidenza dei poveri.

Dopo la messa venivano spesso ricercate di qualche buon' ufficio. Ora qualche persona afflitta domandava il loro consiglio, ora un fanciullo le pregava di andare in quelle vicinanze a visitare la di lui madre inferma. Portavano esse sempre seco loro qualche rimedio adattato alle malattie comuni di quegli abitanti, e le accompagnavano con quella buona maniera che accresce tanto il valore di certi piccoli servigi. Riuscivano principalmente a sbandire le affezioni dello spirito tanto insoffribile nella solitudine ed in un corpo infermo. Madame de la Tour parlava con tanta fiducia della Divinità che l'ammalato la credeva presente. Virginia usciva spesso da questi luoghi con gli occhi bagnati di pianto, ma col cuore pieno di contentezza;

perchè aveva avuta occasione di far del bene. Spettava a lei il preparare anticipatamente i rimedj che potevano abbisognare, e li presentava ai malati con una buona grazia indescrivibile. Dopo queste visite di umanità allungavano talvolta la loro strada per la valle della montagna lunga fino alla mia abitazione, dove io le aspettava a pranzo sulle sponde del fiumicello che scorre in vicinanza. Provvedeva per queste occasioni qualche bottiglia di vino vecchio per accrescer l'allegria dei nostri conviti Indiani con queste soavi e ristorative produzioni europee. Altre volte ci adunavamo sulle rive del mare allo sbocco di qualche piccolo fiume, che in quest'isola non è ordinarmente che un gran ruscello. Portavamo in questi luoghi le nostre provvisioni composte di vegetabili, che univamo a quelle che il mare in abbondanza ci somministrava. Pescavamo alla spiaggia dei polipi, delle triglie, delle locuste, dei gamberi, dei ricci, delle ostriche, ed altri testacei d'ogni sorte. Le situazioni le più terribili ci procuravano spesso i più tranquilli divertimenti. Talvolta assisi sopra uno scoglio

all'ombra d'un vellutino vedevamo le onde venir da lungi ad infraggersi ai nostri piedi con un orribil fracasso. Paolo che nuotava come un pesce s'inoltrava spesso nell'acqua ad incontrare le ondate, e al loro approssimarsi correva alla riva precedendo i flutti spumosi e mugghianti che le inseguivano molto avanti sulla spiaggia arenosa. Virginia però a tal vista mandava delle acute strida, e diceva che simili scherzi le facevano gran paura.

Ai nostri conviti succedeva il canto ed il ballo di questi due giovanetti. Virginia cantava la felicità della vita campestre, e le disgrazie della gente di mare, che l'avarizia spinge ad affidarsi ad un clemento instabile e furioso, più tosto che a coltivare la terra, che produce tranquillamente tanti beni agli agricoltori. Talvolta all'uso dei Negri ella rappresentava insieme con Paolo una qualche pantomima. La pantomima è il primo linguaggio dell'uomo, ed è stata conosciuta da tutte le nazioni. E' quest'arte sì naturale ed espressiva, che i fanciulli bianchi la imparano sollecitamente, tosto che hanno veduto eserci-

tarla ai Negri. Virginia rammentandosi le istorie che l'avevano maggiormente intenerita nelle letture che le ne faceva sua madre, ne rappresentava gli avvenimenti principali con la più amabile semplicità. Talora al suono del Tamtam di Domenico compariva sul praticello con una brocca in testa, e si accostava timidamente alla sorgente di una fonte vicina per attingervi l'acqua. Allora Domenico e Maria rappresentando i pastori di Madian le impedivano di avvicinarsi, e fingevano di respingerla. Paolo accorreva in suo soccorso, metteva in fuga i pastori, empiva la brocca di Virginia, e nel posargliela sulla testa le poneva nel tempo stesso una corona di fiori di Previnca che col loro color porporino facevano vieppiù risaltare la bianchezza delle sue carni. Io pure adattandomi ai loro scherzi assumeva il personaggio di Raguel, e accordava in isposa a Paolo la mia figlia Sefora.

In un'altra circostanza Virginia rappresentava la sventurata Ruth, che torna vedova e povera nel suo paese, dove dopo una lunga assenza si ritrova ignota e straniera. Domenico e Maria figura-

vano, di essere i mietitori, e Virginia fingeva di raccattar qua e là qualche spiga di grano. Paolo imitando la gravità d' un patriarca la interrogava, ed essa rispondeva tremante alle sue domande. Ma ben presto, intenerito accordava asilo ed ospitalità all' innocenza, e all' infortunio. Le regalava poi ogni sorta di provvisioni, e conducendola davanti a noi, come in faccia agli anziani della città dichiarava di prenderla in isposa, malgrado la sua indigenza. Madama de la Tour rammemorandosi a questa scena l' abbandono, in cui l' avevano lasciata i suoi parenti, la sua vedovanza, la cortese accoglienza che le aveva fatta Margherita, e la speranza di un futuro matrimonio felice fra i loro due figli, non poteva trattenersi dal piangere; e questa confusa rimembranza di mali e di beni richiamava agli occhi di tutti noi delle lagrime di dolore e di contentezza.

Queste rappresentanze erano espresse con tanta verità, che sembravaci di esser trasportati nelle campagne della Siria, o della Palestina. Nè eravamo privi di decorazioni, d' illuminazioni e d' or-

chestra corrispondenti a simili spettacoli. Il luogo della scena era per lo solito al posto ove si uniscono varj sentieri nella selva vicina; le cui aperture formavano coi rami degli alberi diversi archi d'intorno a noi. Ci situavamo nel centro, difesi dal caldo durante il giorno; ma quando il sole era calato all'orizzonte, i suoi raggi rotti dai tronchi degli alberi si stendevano fra l'ombre della foresta a guisa di tante strisce luminose, che producevano l'effetto il più maestoso. Talvolta il suo disco vedevasi intero all'estremità di un viale, che rendeva splendente colla viva sua luce. Le frondi degli alberi illuminate dai suoi raggi indorati, presentavano i brillanti colori dei topazj e degli smeraldi. I loro tronchi muscosi e oscuri sembravano cangiati in colonne di bronzo antico, e gli uccelli già ritirati in silenzio tra i folti rami per passarvi la notte, sorpresi di rivedere una seconda aurora, salutavano tutti insieme con mille e mille canti giulivi l'astro del giorno.

La notte ci sorprendevasi spesso durante queste feste campestri; ma la serenità dell'aria e la dolcezza del clima ci

mettevano di dormire in mezzo ai boschi sotto una capannetta, senza il timor dei ladri nè da vicino nè da lontano. La mattina di poi tornava ognuno alla propria capanna, e la ritrovava nello stato in cui l'aveva lasciata. Regnava in quest'isola, priva di commercio, tanta semplicità e buona fede che le porte di quasi tutte le case non si chiudevano a chiave, ed una serratura era un oggetto di curiosità per la maggior parte dei Creoli.

Eranvi nel corso dell'anno dei giorni, che da Paolo e Virginia si consideravano come giorni della più grande allegria, e questi eran quelli della festa delle loro madri. Virginia era occupata nella vigilia ad impastare e cuocere delle focacce di farina di grano a quelle povere famiglie di Bianchi nati nell'isola, che non avevano mai mangiato del pane d'Europa, e che prive del soccorso degli schiavi negri, e ridotte a cibarsi di radici di Manioc (1) non avevano per soppor-

Tom. I.

D

(1) *Arboscello Americano, colle cui radici seccate e ridotte in farina si fa il pane detto di Cassava.*

tare la miseria nè la stupidità degli schiavi Americani, nè il coraggio che viene dall'educazione degli uomini liberi di Europa. Queste focacce erano i soli regali, che Virginia potesse fare col prodotto delle loro terre; ma ella gli accompagnava sempre con quella buona grazia, che ne accresce infinitamente il pregio. Paolo era incaricato di portarle a queste famiglie, e nel riceverle promettevano di venire il giorno di poi a passar la giornata in compagnia di Maddama de la Tour e di Margherita. Si vedeva allora giungere una madre di famiglia con due o tre figlie miserabili, gialle, magre e sì timide che non ardivano di alzare gli occhi. Virginia però faceva ad esse prestamente coraggio; dava loro de' rinfreschi, di cui faceva rimarcar la bontà col racconto di qualche circostanza particolare, che secondo lei ne accresceva il sapore. Questo liquore era stato preparato da Margherita; quest'altro da sua madre: quel frutto era stato colto da Paolo sulla cima di un albero. Impegnava Paolo a ballar seco loro; insomma non le lasciava finchè non le avesse vedute liete e contente; voleva che fos-

sero partecipi dell' ilarità della famiglia. »
 » Non si può formare la propria felicità,
 » *diceva essa*, se non coll' occuparsi di
 » quella degli altri » Quanto partivano,
 le obbligava di portar seco ciò che le
 pareva che avesse fatto loro piacere, co-
 prendo la necessità di accettare i suoi
 doni col pretesto della novità o della
 singolarità. Se vedeva, che i loro abiti
 fossero laceri ne sceglieva col consenso
 di sua madre qualcheduno de' suoi, e
 dava la commissione a Paolo di anda-
 re a porli segretamente alla porta delle
 loro capanne. Faceva ella in tal modo
 il bene ad imitazione della Divinità
 palesando il beneficio, e celando la ma-
 no benefica che lo comparte.

Voi altri Europei, lo spirito de' quali
 s' imbeve fin dall' infanzia di tanti pre-
 giudizj contrarj alla propria felicità, non
 potete comprendere in qual modo la na-
 tura possa somministrare tanti lumi, e
 tanti piaceri. Il vostro spirito, circoscrit-
 to dentro i limiti di un' angusta sfera di
 umane cognizioni giunge prontamente
 alla meta dei suoi artificiali godimenti;
 ma la natura e' l' cuore sono inesauribi-
 li. Paolo, e Virginia non avevano nè

orologi, nè almanacchi, nè libri di Cronologia, d'Istoria, o di Filosofia. I periodi della loro vita si regolavano secondo quelli della natura. Conoscevano le ore del giorno dall'ombra degli alberi, le stagioni dai tempi in cui producono i fiori, o i frutti, e gli anni dal numero delle loro raccolte. Queste ridenti immagini davano ai loro trattenimenti l'interesse il più significativo. » E' tempo di
 » pranzare, *diceva Virginia alla sua famiglia*, l'ombra delle banane è al piè
 » del tronco, o sivero, la notte si avvicina, i tamarindi chiudono le loro
 » foglie. » Quando verrete a vederci,
 » *le dicevano le amiche del vicinato*. Al-
 » le canne di zucchero *rispondeva Vir-*
 » *ginia*; la vostra visita ci sarà più di
 » esse gradita e soave *replicavano quelle*
fanciulle. Allorchè era interrogata sulla
 » sua età, e su quella di Paolo: Il mio
 » fratello *rispondeva* ha l'istessa età che il
 » grand' albero di cocco presso la fontana,
 » ed io quella del più piccolo. » I cono-
 » carpi hanno prodotto dodici volte il
 » frutto, e gli aranci han gettato venti-
 » quattro volte i fiori, dacchè io sono
 » al mondo. » — La loro vita pareva

che fosse unita a quella degli alberi, come si favoleggia de' Fauni, e delle Driadi. Non conoscevano essi altr' epoche di istoria, che quelle della vita delle loro genitrici; non altra cronologia, che quella dei loro pomari; nè alcun' altra filosofia fuor che quella di far del bene a tutti, e rassegnarsi alla volontà di Dio.

E per vero dire, che avevano bisogno questi giovani d'esser ricchi ed eruditi all' uso d' Europa? I loro bisogni, e la loro stessa ignoranza accrescevano la propria felicità. Non passava giorno che non si comunicassero scambievolmente degli ajuti, e de' lumi; sì, de' lumi; e quand' ancora si fosse con questi mescolato un qualche errore, chi ha un cuor puro non può temerne delle perigliose conseguenze! In siffatto modo andavano crescendo questi due figli della natura. I pensieri, e gli affanni non avevano giammai aggrinzita la loro fronte: veruna intemperanza aveva corrotto il loro sangue; nè alcuna viziosa passione avea depravato il loro cuore. L'amore, l'innocenza, e la pietà palesavano ogni giorno la purità dell'anima loro colla vaghezza indicibile delle loro fattezze, dei moti, e

degli atteggiamenti. Erano sul fiorir della vita, e ne avevano tutta la freschezza; tali comparvero nel giardino di Eden i nostri primi genitori, allorchè usciti appena dalle mani del Creatore si videro, si approssimarono, e conversarono col primo come fratello e sorella. Virginia tenera, modesta, e piena di fiducia come Eva, e Paolo simile ad Adamo, avea la statura di un uomo colla semplicità di un fanciullo.

Talvolta solo seco lei (me lo ha egli raccontato mille volte) le diceva tornando dal lavoro. » Quando sono stanco, il » solo vederti mi ristora. Allorchè dalla » cima della montagna ti scorgo nel fondo di questa valle, mi sembri un bot- » tene di rosa in mezzo ai nostri giar- » dini. Se ritorni verso le nostre capan- » ne, la pernice, che accorre verso i » suoi pulcini, sembra meno snella, e » leggiadra ! Quantunque io ti perda di » vista fra gli alberi, non ho bisogno di » vederti per ritrovarti; resta per me » nell' aria ove passi, e sull' erba in cui » ti assidi un non so che, impossibile » a spiegarsi. Quando a te mi avvicino » tutti i miei sensi restano incantati.

» L'azzurro del cielo è men bello di
 » quello dei tuoi occhi; il canto dei
 » bengali è men soave del suono della
 » tua voce. Se ti tocco soltanto coll'e-
 » stremità di un dito, tutto il mio cor-
 » po è scosso dal piacere. Rammentati
 » il giorno in cui traversammo il fiume
 » delle tre mammelle. Quando giungem-
 » mo alle sue sponde era già assai stan-
 » co; ma tosto che ti ebbi caricata sulle
 » mie spalle, mi sembrò di aver le ali
 » come gli uccelli. Dimmi con quale
 » incanto hai potuto così affascinarmi?
 » Forse col tuo talento? Ma le nostre
 » genitrici ne hanno assai più, che noi
 » due. Con le tue carezze? Esse mi ab-
 » bracciano assai più spesso, che non
 » fai tu. Sarà, credo certamente, colla
 » tua bontà. Mi sovverò sempre, che
 » camminasti a piedi scalzi fino al fiume
 » nero per domandar la grazia di una
 » povera schiava fuggitiva. Prendi, cara
 » sorella, questo ramoscello di limone
 » fiorito, che ho colto nella selva vicini-
 » na. Lo porrai la notte presso il tuo
 » letto. Mangia questo fiale di mele;
 » l'ho preso per te dalla sommità di una
 » rupe. Ma riposati prima sul mio se-

» no, ed ogni mia stanchezza svanirà. »
Virginia rispondeva ad un tal discorso: « Ah fratello! i raggi mattutini del
» sol nascente, che riflettono nelle ci-
» me di queste rupi mi fanno assai mi-
» nor piacere che la tua presenza. Amo
» molto mia madre ed assai ancora la
» tua, ma quando ti chiamano figlio le
» amo assai più. Le carezze che fanno a
» te, mi son più sensibili di quelle,
» che io stessa ne ricervo. Mi domandi
» perchè mi ami? Tutti quelli che sono
» insieme educati, e vivono uniti, si a-
» mano. Vedi i nostri uccelletti? Alle-
» vati nel medesimo nido, si amano co-
» me noi, son come noi sempre insie-
» me. Senti come si chiamano e si ri-
» spondono da un albero all'altro; nel-
» l'istesso modo, che quando l'eco mi
» ripete le ariette, che suoni dalla cima
» della montagna, io ne replico le pa-
» role nel fondo della valle. Tu mi sei
» stato sempre caro, ma sopra tutto da
» quel giorno in poi, in cui volevi bat-
» terti per me contro il padrone della
» schiava. D'allora in qua ho detto fra
» me stessa mille volte: Mio fratello è
» di buon cuore; senza lui sarei morta

» dallo spavento. Io prego Iddio ogni
 » giorno per mia madre, per la tua,
 » per te, e pe' nostri poveri servi;
 » ma quando pronunzio il tuo nome,
 » mi sembra che aumenti la mia divo-
 » zione. Domando a Dio con tanto fer-
 » vore, che non ti accada alcuna di-
 » sgrazia! E perchè vai così lontano, e
 » così in alto a cercarmi dei fiori e dei
 » frutti? Non ve ne sono forse abbastan-
 » za nel giardino? Oh quanto mai sei
 » stanco! Come bagnato tutto di sudo-
 » re! » E col suo piccolo fazzoletto
 bianco gli asciugava la fronte, e le gotte, e gli dava mille baci.

Era però qualche tempo che Virginia si sentiva attaccata da una malattia ignota. Quei suoi begli occhi azzurri erano macchiati di nero; il suo colorito ingialliva, ed un languore universale indeboliva il suo corpo. Era sparita dalla sua fronte la serenità, e dalle labbra il sorriso. Sembrava ora ilare, ora mesta e sempre senza motivo nè di letizia nè di tristezza. Ella sfuggiva i suoi scherzi innocenti, le sue più dilette occupazioni, e la compagnia della sua cara famiglia. Andava qua e là vagando nei luoghi più

solitarj , cercando da per tutto la tranquillità senza poterla trovare in parte alcuna. Talvolta nel veder Paolo correva verso di lui scherzando ; poi in un tratto sul punto di accostarsigli era sorpresa da una repentina confusione ; un vivace rossore coloriva le sue pallide guance , e non ardiva più di alzar gli occhi verso di lui *Paolo le diceva* : « Un bel ver- » de ammanta questi massi , i nostri uc- » celletti cantano quando ti vedono. » Tutta la natura si rallegra alla tua » vista , e tu sola sei mesta. » E in così dicendo procurava di rianimarla abbracciandola ; ma ella rivolgeva altrove la testa , e fuggiva tremante verso sua madre. L'infelice si sentiva turbata dalle carezze di suo fratello. Paolo non comprendeva il motivo di capricci sì nuovi e sì strani.

Una disgrazia non va mai disgiunta da un' altra. Una di quell'estati cocenti che portano di tanto in tanto la desolazione alle terre situate fra i tropici , sopraggiunse ad arrecare ancor qui la distruzione. Era appunto verso la fine del mese di dicembre , tempo in cui il sole giunto al capricorno lancia per tre

settimane verticalmente i suoi raggi cocenti sull'isola di Francia. Lo scirocco che ci regna quasi in tutto l'anno, non soffiava più. Dense nubi di polvere s'innalzavano sulle strade e restavano sospese per l'aria. La terra si squarciava da per tutto; l'erba era arsa; cocenti esalazioni uscivano dai fianchi delle montagne, e la maggior parte dei ruscelli che ne scaturivano erano asciutti. Non vedevasi comparire alcuna nube dalla parte del mare; soltanto nel giorno si alzavano dalle sue vaste pianure dei vapori infuocati che sembravano sul tramontar del sole le ardenti fiamme di un grande incendio. Neppur la stessa notte recava verun refrigerio nell'atmosfera infiammata. L'orbita alla luna sorgeva sanguigna e di smisurata grandezza dall'orizzonte caliginoso. Gli armenti giacenti sul pendio delle colline col collo teso verso il cielo respiravano l'aria, facendo risuonar le valli dei loro tristi muggiti. Lo stesso schiavo Cafro che li guidava si distendeva sul terreno per trovarvi qualche poco di freschezza. Il sole era ardente dovunque; e l'aria affannosa risuonava pe'l mormorio degl'insetti ch

molestavano continuamente gli ucmini e gli animali per succhiare il loro sangue.

In una di quelle calde notti Virginia sentì accrescersi i sintomi del suo male. Si alzava dal letto, passeggiava, si assideva, tornava a coricarsi; ed in nessuna situazione poteva trovare nè il sonno nè il riposo. Al lume della luna ella s'incammina verso la fontana. Vede la sorgente, che malgrado la siccità, stillava dei lunghi fili argentini sulle muscose pareti della rupe. Sul bel principio la freschezza delle acque ravviva i suoi sensi, e mille gradite rimembranze se le affacciano alla mente. Si rammenta che nella sua fanciullezza sua madre, e Margherita prendevano piacere a farla bagnare insieme con Paolo in quell'istesso luogo; e che Paolo in seguito riserbando per lei sola quel bagno, ne aveva scavato il fondo, ricoperto il letto di sabbia, e seminato sul margine dell'erbe aromatiche. Vede ella fra l'onde rifletter sulle sue braccia e sul seno le due palme piantate alla sua nascita ed a quella di Paolo, e che tralasciavano sopra la sua testa i loro verdi rami ed i teneri frutti. Rammentasi a tal vista l'a-

micizia di Paolo più soave dei profumi, più pura dell'acqua delle fontane, più folta delle palme unite; ed a tal rimembranza sospira. Pensa alla notte, alla solitudine, ed un fuoco divoratore la investe. Tosto esce spaventata da quell'ombre perigliose, e da quelle acque più cocenti del sole sulla zona torrida; corre verso sua madre a cercare un rifugio contro se stessa. Quante volte nel volerle narrar le sue pene ella strinse colle sue le mani della madre. Quante volte sul punto di pronunziare il nome di Paolo il suo cuore oppresso impedì alla lingua l'articolazione, e appoggiando la testa sul seno materno non potè se non inondarlo di lagrime.

Madama de la Tour aveva senza dubbio penetrata la cagione della malattia di sua figlia; ma non ardiva di parlargliene. Figlia, *dicevale*, rivolgiti a Dio » che dispone a suo talento della sanità » e della vita. Egli forse ti prova oggi » per ricompensarti domani. Rifletti che » non siamo stati posti sulla terra se » non per esercitare la virtù. »

Frattanto questo eccessivo calore fece alzar dall'oceano dei vapori, che copri-

rono tutta l'isola come un vastissimo ombrello. Le sommità delle montagne se li attiravano intorno, e dalle loro punte caliginose si vedevano di quando in quando lanciarsi lunghe strisce di fuoco. In seguito orribili tuoni fecero risuonare col loro rimbombo i boschi, le pianure e le valli; spaventevoli piogge caddero dal cielo a guisa di cateratte, e spumosi torrenti precipitavansi lungo il pendio di questa montagna; il fondo di questa valle era diventato un mare; la piccola eminenza su cui son situate le capanne sembrava un'isoletta, e l'ingresso della valle una cateratta, da cui uscivano mescolati alla rinfusa colle onde mugghianti gli alberi, la terra ed i massi.

Tutta la famiglia tremante stava in continue preghiere a Dio nella capanna di Madama de la Tour, il cui tetto crollava orribilmente alle replicate scosse dei venti. Quantunque la porta e le finestre fossero ben chiuse, pure si distinguevano chiaramente gli oggetti a traverso le giunture delle tavole, tanto erano sfolgoreggianti e spessi i baleni. Paolo intrepido, accompagnato da Domenico andava da una capanna all'altra, malgrado

il furor della burrasca, ora fortificando una parete con un puntello, ora piantando altrove un palo, e non rientrava nella capanna che per consolar la famiglia colla speranza di un pronto ritorno del bel tempo. In fatti sulla sera cessò la pioggia, e lo scirocco riprese il suo corso ordinario; le nubi burrascose furono spinte verso maestro, e comparve all'orizzonte il sole sul tramontare.

La prima cura di Virginia fu quella di rivedere il luogo del suo riposo. Paolo se le accostò con aria timida, e presentolle il braccio per ajutarla a camminare. L' accettò sorridendo ed uscirono insieme dalla capanna. L'aria era fresca e serena. Si vedevano sollevarsi delle bianche nebbie sul crine della montagna solcata qua e là dalla schiuma dei torrenti cui cominciavano a mancar le acque. Il giardino era tutto sconvolto dalla violenza dell'onde; la maggior parte dei frutti erano sveltì dalle radici; de' monti di sabbia ricoprivano i prati, ed avevano ripieno il bagno di Virginia. I due alberi di cocco però si erano sostenuti in piedi, e verdeggianti, ma non vi erano più in quei contorni nè erbe, nè

pergolati, nè uccelli, alla riserva di alcuni bengali che co' loro flebili pianti piangevano la perdita dei loro piccoli figli.

A questa vista desolante disse Virginia a Paolo; » Tu avevi portato qui degli uccelli, e la burrasca gli ha uccisi: » tu avevi piantato questo giardino, ed » è stato distrutto. Tutto sulla terra perisce: il cielo solo non si cangia. *Paolo rispose*, Ah! potess'io darti qualche cosa del cielo! Ma non possiedo niente neppur sulla terra. *Virginia replicò facendosi rossa*. Tu hai l'immagine di S. Paolo. » Appena ebb'ella parlato che corse a prenderla nella capanna di sua madre. Era questa una piccola miniatura rappresentante S. Paolo eremita. Margherita aveva per esso una gran divozione; lo aveva portato per lungo tempo attaccato al collo da fanciulla; e quindi dopo esser diventata madre lo aveva appeso a quello di suo figlio. Che anzi si era data la combinazione che nel tempo della sua gravidanza mentr'era da tutti abbandonata, a forza di contemplare l'immagine di questo Santo Solitario, il suo figlio ne aveva quasi contratta una tal qual somiglianza,

il che l'aveva determinata a fargliene portare il nome, ed a porlo sotto il patroncinio d'un Santo che aveva passata la vita lungi dagli uomini, i quali avevano abusato della sua semplicità, e l'avevano in seguito abbandonata. Virginia nel ricever dalle mani di Paolo questa piccola immagine gli disse con un tuono di commozione: » Oh caro fratello, » questo non mi sarà mai tolto finchè » vivrò, e non oblierò mai che mi hai » dato l'unica cosa che tu possedes- » si nel mondo. » A queste amichevoli parole, a questo inaspettato ritorno di familiarità e di tenerezza, Paolo andò per abbracciarla, ma si sottrasse a lui ratta come un' uccello, e lo lasciò fuor di se dalla sorpresa, non potendo concepire donde provenisse una sì strana condotta. Frattanto Margherita diceva a Madama de la Tour. » E perchè non mari- » tiamo noi i nostri figli? Provano l'uno » per l'altro una estrema passione, di » cui mio figlio non s'è per anco accor- » to. Quando la natura si farà intende- » re sarà vana ogni nostra vigilanza. » Tutto è da temersi. Madama de la Tour rispose: » Sono essi troppo gio-

» vani, e troppo poveri. Qual ramma-
 » rico sarebbe il nostro, se Virginia
 » mettesse al mondo delle infelici crea-
 » ture, che forse non avrebbe il modo
 » di educarle. Il tuo schiavo Domenico
 » è molto fiacco; Maria è inferma; io
 » stessa, amica cara, da quattordici an-
 » ni in qua mi sento assai debole. S'
 » invecchia ben presto nei paesi caldi,
 » e più prontamente ancora in mezzo
 » alle afflizioni! Paolo è la nostra uni-
 » ca speranza; aspettiamo che l'età ab-
 » bia fortificato il suo temperamento, e
 » che possa assisterci col suo lavoro.
 » Attualmente, come ben sai, non abbia-
 » mo che il puro necessario giorno per
 » giorno. Ma facendo andar Paolo all'
 » Indie per qualche poco di tempo il
 » commercio gli fornirà forse con che
 » comprar qualche schiavo, e al suo ri-
 » torno lo mariteremo con Virginia;
 » giacchè son persuasa che niuno può
 » render la mia cara figlia tanto felice
 » quanto il tuo Paolo. Ma ne parlare-
 » mo col nostro vicino. »

Esse in fatti mi consultarono, e con-
 venni nel loro sentimento. » I mari In-
 » diani, *diss' io*, non son perigliosi.

» Scegliendo la stagion favorevole per
 » andare all'Indie, il viaggio non è che
 » di sei settimane, ed altrettanto per lo
 » ritorno. Formeremo nella mia contra-
 » da un carico di mercanzie per Paolo,
 » poichè i miei vicini l' amano assai.
 » Quand' ancora non gli somministrassi-
 » mo che del cotone grigio, di cui non
 » facciamo alcun uso per mancanza di
 » ordigni con cui cardarlo; che del
 » legno d'ebano qui tanto comune che
 » non ci serve che a far fuoco, e delle
 » resine che si disperdono inutilmente
 » nei boschi; tutti questi oggetti si ven-
 » dono con molto credito all'Indie, e
 » per noi sono affatto inutili. »

Presi l'incarico di domandare a M.
 de la Bourdonage la permissione dell'
 imbarco per questo viaggio, e prima di
 tutto ne volli prevenir Paolo. Ma qual
 fu la mia sorpresa quando questo giova-
 ne mi disse con un buon senso molto
 superiore alla sua età: « E perchè vo-
 » lete voi che io abbandoni la mia fa-
 » miglia per correr dietro ad un incerto
 » progetto di fortuna? Evvi forse nel
 » mondo un commercio più utile della
 » coltura del suolo, che rende talvolta

» cinquanta e cento per uno? Se vo-
 » gliamo commerciare, non possiamo noi
 » farlo col portare il nostro superfluo
 » alla città, senza ch'io vada ad espor-
 » mi al viaggio dell'Indie? Mia madre
 » dice, che Domenico è vecchio e de-
 » bole; ma io non son giovane, e le
 » mie forze s'accrescono ogni giorno. E
 » se mai durante la mia assenza acca-
 » desse qualche infortunio, specialmen-
 » te a Virginia che già è indisposta?
 » Oh no! no! non potrò mai risolver-
 » mi ad abbandonar la mia famiglia.»

La sua risposta mi sconcertò assai;
 poichè Madama de la Tour non mi ave-
 va taciuto lo stato in cui si trovava Vir-
 ginia, e la brama che aveva di aspettar
 che l'età di questi giovani fosse più ma-
 tura, allontanandoli l'una dall'altro; e
 questi erano motivi che io non poteva
 palesare a Paolo.

In questo frattempo un vascello giun-
 to di Francia recò a Madama de la Tour
 una lettera di sua zia. Il timor della
 morte, senza il quale i cuori duri non
 sarebbero mai sensibili, l'aveva colpita.
 Era ella uscita da una grave malattia
 degenerata in uno stato di languore,

che l'età rendeva incurabile. Scriveva alla sua nipote di ritornarsene in Francia, o se la salute non le permettesse di fare un viaggio sì disastroso, le ordinava di mandarvi Virginia, alla quale aveva determinato di dare una buona educazione, un ricco stato alla Corte, e la donazione di tutt' i suoi beni. L' esatto adempimento di questi ordini era, *diceva essa*, la condizione con cui le accordava le sue beneficenze e l' oblio del passato.

Appena questa lettera fu letta nella famiglia, che si sparse in tutti una universal costernazione. Domenico e Maria cominciarono a piangere, Paolo istupidito per la sorpresa sembrava sul punto di andare in collera. Virginia fissando gli occhi sopra sua madre non ardiva pronunziare una parola. « No amica, »
 « no, figli, non vi abbandonerò mai. »
 « Non ho conosciuta altra felicità che la »
 « vostra amicizia. Se la mia salute è »
 « sconcertata, ne son cagione antiche »
 « afflizioni. Mi ha trafitto il cuore la »
 « durezza dei miei parenti, e la perdita »
 « del mio caro sposo. Ma in seguito ho »
 « provato assai maggior consolazione e »
 « felicità con voi sotto queste povere ca-

» panne, di quelchè potessero farmi spe-
 » rare nella mia patria tutte le ricchez-
 » ze della mia famiglia! »

» Ad un simil discorso caddero dagli
 » occhi di tutti delle lagrime di letizia.
 » Paolo strigendo fra le sue braccia
 » Madama de la Tour le disse: » Nè
 » io mai vi abbandonerò; non andrò
 » all' Indie, e travaglieremo tutti per
 » voi, cara madre; niente giammai vi
 » mancherà finchè sarete con noi. » Ma
 in tutta la famiglia quella che provò
 maggior allegrezza fu Virginia, sebbene
 la esternasse meno degli altri. Ella com-
 parve tutto quel giorno di una soave
 ilarità, e'l ritorno della sua tranquilli-
 tà dette l'ultimo compimento all' uni-
 versal contentezza.

Il giorno appresso allo spuntar del
 sole, mentre avevano fatta tutti uniti se-
 condo il solito la preghiera della matti-
 na, che precedeva la colazione, Dome-
 nico dette avviso che un Signore a ca-
 vallo seguito da due schiavi si avvicina-
 va alle loro abitazioni. Era questo il
 sig. de la Bourdonage. Entrò nella ca-
 panna quando tutta la famiglia era a
 tavola. Virginia aveva preparato secondo

l'uso del paese del caffè e del riso cotto nell'acqua. Aveva inoltre aggiunto delle patate calde e delle fresche banane. Tutti i loro piatti consistevano in alcune zucche divise nel mezzo, e le foglie delle banane servivano di tovaglia. Il governatore mostrò sul principio qualche sorpresa della povertà di questa famiglia: indirizzandosi quindi a Madama de la Tour le disse; che gli affari del suo ministero gl'impedivano talvolta di pensare ai proprj; ma ch'ella gli era molto a cuore. « Voi avete, soggiunse, a Parigi una zia di qualità, e molto ricca che destina di lasciarvi i suoi beni, e vi attende presso di lei. » Madama de la Tour replicò al Governatore che la sua salute sconcertata non le permetteva d'intraprendere un viaggio sì lungo. « Ma voi, rispose il sig. de la Bourdonage non potete senza ingiustizia privare vostra figlia, sì giovane e sì amabile di una eredità sì cospicua. Non posso dissimularvi, che vostra zia ha interposto l'autorità del Governo per farla andare presso di lei ed ho ricevuti su questo articolo degli ordini che m'ingiungono di valer-

» mi di tutto il mio potere; ma sicco-
 » me non è mia intenzione di farne
 » uso, se non per render felici gli abi-
 » tanti di questa colonia, così aspetto
 » che la vostra sola volontà si deter-
 » mini ad un sacrificio per pochi anni
 » da cui dipender deve lo stabilimento
 » di vostra figlia, e la felicità di tutta
 » la vostra vita. E qual altro motivo
 » induce gli Europei a portarsi all' In-
 » die se non la speranza di farci for-
 » tuna? E non è ella cosa molto più
 » grata l'andare a trovarla alla patria?»

Nell'atto che così parlava posò sulla
 tavola un gran sacco di moneta che
 aveva portato uno dei suoi schiavi. «
 » Ecco soggiunse, quanto la vostra zia
 » vi ha mandato, per supplire ai pre-
 » parativi del viaggio di vostra figlia.»
 » Terminò finalmente il discorso col
 » rimproverar dolcemente Madama de
 » la Tour di non essersi indirizzata a
 » lui nei suoi bisogni, lodando per al-
 » tro nel tempo stesso il suo nobil
 » coraggio. Paolo allora dirigendo su-
 » bito la parola al Governatore, gli disse:
 » Signore, allorchè mia madre s'indi-
 » rizzò a voi, la riceveste molto ma-

» le. — Avete voi un altro figlio, do-
 » mandò *M. de la Bourdonage* a Ma-
 » dama de la Tour? No, replicò essa,
 » questo è il figlio della mia amica; ma
 » ambidue ci son comuni ed egualmen-
 » te cari. — O giovanetto: disse il Go-
 » vernadore a Paolo, quando avrete ac-
 » quistata l'esperienza del mondo, com-
 » prenderete allora quanto è grande la
 » disgrazia di chi cuopre gl'impieghi;
 » saprete quanto è facile che siamo in-
 » gannati, dimodochè spesso viene ac-
 » cordato al vizio intrigante ciò che ap-
 » partener dovrebbe al merito celato. »

M. de la Bourdonage invitato da Ma-
 dama de la Tour, si pose a tavola pres-
 so di lei, e fece collezione all'usanza dei
 Creoli, prendendo del caffè mescolato col
 riso cotto nell'acqua. Restò sorpreso del
 buon ordine, e della proprietà della pic-
 cola capanna; dell'unione che regnava
 fra queste due amabili famiglie, e dello
 zelo dei loro vecchi servitori. « Non vi
 » son qui, diss'egli, che dei mobili
 » grossolani di legno; ma in contrac-
 » cambio ci si trovano dei volti ilari e
 » dei cuori d'oro. » Paolo incantato del-
 la familiarità del Governadore, gli disse:

Tom. I.

E

» Desidero d'esser vostro amico, perchè
 » siete un galantuomo. » M. de la Bour-
 donage accolse con piacere questa dimo-
 strazione di cordialità Indiana, abbrac-
 ciò Paolo, e stringendogli la mano l'as-
 sicurò, che potea far capitale della sua
 amicizia.

Dopo la collezione conducendo in di-
 sparte Madama de la Tour, le disse che
 si presentava una pronta occasione di
 mandar Virginia in Francia sopra un
 bastimento che era per far vela, e che
 non conveniva rinunziare ad un'immen-
 sa fortuna per una meschina soddisfazio-
 ne di pochi anni. » La vostra zia sog-
 » giunse, non può viver più di due anni
 » a far molto; così mi scrivono i suoi
 » amici. Pensateci bene. La sorte non
 » si presenta ogni giorno. Consultate
 » pure anco qualcun altro; tutti gli
 » uomini di senno saranno del mio pa-
 » rere. » Ella gli rispose che non de-
 siderando ormai altra felicità nel mondo
 che quella di sua figlia, ell'avrebbe ad
 essa lasciata una intera libertà di de-
 terminarsi o no alla partenza per la
 Francia.

A Madama de la Tour infatti non di-

spiaceva di avere un'occasione di separare per qualche tempo Virginia, e Paolo, per procurar loro in seguito una durevole felicità. Chiamò adunque a parte sua figlia, e le disse: » Figlia mia, i
 » nostri schiavi son vecchi; Paolo è troppo giovane; Margherita è in età avanzata, ed io son debole di salute; se
 » mai io morissi, che sarebbe di te senz' appoggio e senza sostanze in mezzo a
 » questi deserti? Tu resteresti sola non avendo alcuno che possa prestarti soccorso, e saresti obbligata per vivere
 » a lavorar continuamente la terra come una misera mercenaria. Quest' idea mi
 » riempie di dolore. » *Virginia le rispose:* » Dio ci ha condannati al travaglio;
 » voi mi avete insegnato a lavorare, e benedirlo ogni giorno. Fino ad ora
 » egli non ci ha abbandonati, e non ci abbandonerà neppure in avvenire. La
 » sua provvidenza veglia particolarmente sopra gl' infelici. Madre mia, voi
 » me l'avete pur detto tante volte! Non saprò mai risolvermi a lasciarvi. » *Madama de la Tour commossa replicò:* » Io
 » non ho altro scopo che di renderti felice, e di maritarti un giorno con

» Paolo, che non è già tuo fratello. Pen-
 » sa dunque che la sua fortuna dipende
 » da te.

Una giovane che ama crede facilmen-
 te che nessuno se ne sia accorto: ella
 pone su i proprj occhi la benda che ha
 sul cuore; ma quando una mano ami-
 chevole toglie questa benda, allora i se-
 greti affanni del cuore escono in folla
 come le onde alla rottura di una diga,
 e i dolci sfoghi della confidenza e del-
 l'amicizia succedono alla riserva ed al
 ministero con cui copriva la sua passio-
 ne. Virginia sensibile ai nuovi contras-
 segni di affetto dimostratile da sua ma-
 dre, le raccontò quanti e quali erano
 stati i contrasti da lei sofferti; i quali
 però non avevano avuto altri testimonj
 che Dio soltanto; che ravvivava il soc-
 corso della provvidenza nella bontà di
 una tenera madre, che approvava la sua
 inclinazione, e che coi suoi consigli
 la dirigeva; e che adesso appoggiata al
 suo sostegno, tutta la impegnava a re-
 star presso di lei senza inquietudine per
 lo presente, e senza timore per l'avve-
 nire.

Madama de la Tour vedendo che la

confidenza dimostrata a sua figlia aveva prodotto un effetto contrario alla sua aspettativa, *le disse*; » Figlia non voglia » costringerti; rifletti a tuo bell'agio, » ma sopra tutto cela a Paolo il tuo amore. Quando un amante ha conquistato il cuor di una fanciulla, niente » gli resta da domandare. »

Sull'imbrunire della sera mentr'ella era sola con Virginia entrò nella capanna un uomo alto con una tonaca paonazza. Era questi un Ecclesiastico Missionario nell'isola, e Confessore di Madama la Tour e di Virginia. Egli era stato là invitato dal Governadore. Figli, *disse nell'entrare*, sia lodato Dio! » Voi adesso siete ricchi; potrete secondare gl'impulsi del vostro buon cuore, » facendo del bene ai poveri. Mi è noto » quel che vi ha detto il Governadore, » e ciò che gli avete risposto. Voi buona madre, la vostra salute vi obbliga » a restar qui; ma voi giovanetta non » avete scusa da addurre. Bisogna rassegnarsi alla provvidenza, ed obbedire ai vecchi parenti, sebbene fossero » ingiusti. Conosco che è un sacrificio, » ma tale è la volontà di Dio. Egli si

» è immolato per noi; e noi sul suo
 » esempio dobbiamo sacrificarci per lo
 » bene della famiglia. Il vostro viaggio
 » in Francia avrà un esito felice. Ci
 » andrete voi cara Virginia? »

Virginia con gli occhi bassi rispose
 tremando: » Se Dio lo comanda, io
 » non mi oppongo; sia fatta la sua vo-
 » lontà! » e cominciò a piangere.

Il Missionario partì ed andò a render
 conto al Governadore del successo della
 sua commissione. Frattanto Madama de
 la Tour mi mandò a cercare, pregando-
 mi a portarmi da lei per consultarmi
 sulla partenza di Virginia. Io non con-
 venni di lasciarla partire. Le mie mas-
 sime sulla felicità sono, che bisogna pre-
 ferire i beni della natura a quelli della
 fortuna, e che non conviene andare a
 cercare estrinsecamente ciò che possiamo
 trovare dentro di noi; e queste massi-
 me io l'estendo generalmente a tutti.
 Ma che potevano i miei consigli sulla
 mediocrità della fortuna, a fronte delle
 illusioni di una immensa ricchezza, e
 le mie ragioni naturali in faccia ai pre-
 giudizj del mondo, e ad un' autorità
 sacrosanta per la religiosa Madama de

la Tour ? Ella dunque non mi consultò , che per convenienza , e non ardì più di deliberare dopo la decisione del suo confessore. La stessa Margherita , la quale malgrado i vantaggi ch' ella sperava pel suo figlio in seguito delle ricchezze di Virginia , si era sempre opposta alla sua partenza , cessò di fare ulteriori obiezioni. Quanto a Paolo , che ignorava qual partito sarebbe stato abbracciato , maravigliandosi dei segreti colloquj di Madama de la Tour con Virginia , era in preda alla più cupa tristezza : « Si » trama qualche cosa contro di me , poichè mi si fa misterio di tutto. »

In questo tempo essendosi sparsa la voce , che la fortuna aveva posto il piede in queste inospite contrade , si videro approdare de' mercanti d' ogni specie , i quali spiegarano fra queste meschine capanne le più ricche stoffe dell' Indie , i superbi basini di Goudelour , i fazzoletti di Paliacate , e di Mazulipatan , le mossoline di Dacca lisce , rigate , ricamate , trasparenti come la luce ; i Bastas di Sutate , di una bellissima candidezza , le Chittes di tutti i colori , e di quelli ancora più rare col fondo screziato di

varj colori , e dei tralci verdi. Posero in mostra le magnifiche stoffe di seta della China , dei Lampus lavorati a giorno , dei Damaschi d' un bianco rasato , altri di un verde-erba , ed altri d' un color rosso da abbagliar la vista ; dei taflettà color di rosa , dei rasi gravi di seta , dei pekini morbidissimi , come il panno , delle nankine bianche , e gialle , e perfino dei Pagnos di Madagascar.

Madama de la Tour volle che sua figlia comprasse tutto ciò , che le fosse piaciuto ; invigilò soltanto sul prezzo , sulle qualità delle mercanzie per timore , che i negozianti non la ingannassero. Virginia scelse tutto quel che le parve , che aggradisse a sua madre , a Margherita , e suo figlio. » Questo , » diceva ella , è buono per gli mobili , » quest' altro per Domenico , e Maria. » In somma il sacco di moneta era già speso , e Virginia non aveva pensato a provveder cosa alcuna pe' proprj bisogni. Convenne detrarre il suo bisognevole dai regali ch' ell' aveva distribuiti a tutta la società.

Paolo penetrato dal più vivo dolore

alla vista di questi doni della fortuna , che gli presagivano la partenza di Virginia , venne qualche giorno dopo a trovarmi , e mi disse colla massima afflizione. « Mia sorella parte ; si fanno già i » preparativi del suo viaggio. Venite » da noi ve ne prego , e impiegate tutto » il vostro credito sull' animo di sua » madre , e della mia per trattenerla. » Mi arresi alle istanze di Paolo , sebben persuaso , che le mie rimostranze sarebbero inefficaci.

Se Virginia mi era sembrata amabile vestita con una rozza tela azzurra del Bengala , e con la testa avvolta in un fazzoletto rosso , mi comparve ben più graziosa quando la vidi ornata all' uso delle donne di questo paese. Era ella vestita di una mussolina bianca foderata di taffetà color di rosa. Il suo personale svelto e leggiero distinguevasi perfettamente sotto la sua veste , ed i suoi biondi capelli avvolti in doppie trecce facevano un mirabile adorno al suo volto verginale. I suoi begli occhi azzurri erano pieni di malinconia , e 'l suo cuore agitato da una passione combattuta , dava alle guance

un colore animato, ed alla voce un suono pieno di espressione. Il contrasto di quell'elegante abbigliamento, che sembrava portar suo malgrado, rendeva la sua languidezza ancor più interessante. Nessuno poteva vederla, od ascoltarla senza sentirsi commosso. La tristezza di Paolo si aumentò. Margherita afflitta dalla situazione di suo figlio, gli disse da solo a solo. » E perchè vuoi tu, mio
 » caro figlio, pascerti di false speranze,
 » che rendono assai più amare le priva-
 » zioni? E tempo, ch'io sveli i segreti
 » della tua, e della mia vita. Virginia
 » per parte di tua madre attiene ad una
 » parente assai ricca, e di un rango di-
 » stinto; e tu non sei figlio, che di
 » una povera contadina, e quel ch'è
 » peggio, sei un bastardo. »

Questo nome di bastardo sorprese estremamente Paolo, che non l'aveva mai udito pronunziare, e ne domandò il significato a sua madre, che così gli ripose: » Tu sei privo di un padre legittimo, perchè quando era zitella
 » l'amore mi fece cadere in una debo-
 » lezza, di cui tu sei il frutto. Questa
 » mia colpa ti ha privato della sua fami-

» glia paterna, ed il mio pentimento del-
 » la famiglia materna; sventurato! Non
 » hai nel mondo altri parenti che me
 » sola » ed ella si pose a piangere dirot-
 tamente. Paolo abbracciandola tenera-
 mente le disse: » O madre mia, poi-
 » che non ho nel mondo altri parenti,
 » che voi, tanto maggiore sarà per voi
 » il mio affetto. Ma qual terribil se-
 » greto mi avete svelato? Vedo pur
 » bene la ragione, che da due mesi
 » in qua allontana da me Virginia, e
 » che la determina ora a partire. Ahi-
 » mè! Certamente ella mi disprezza. »

Frattanto venuta l'ora della cena tut-
 ti si posero a tavola, dopo ciascun dei
 commensali agitato da differenti passio-
 ni mangiò poco, e non parlò punto.
 Virginia s'alzò la prima, e venne ad
 assidersi in questo stesso luogo ove sia-
 mo attualmente. Paolo le andò subito
 dietro, e si pose presso di lei. Ambidue
 stettero per qualche tempo in un pro-
 fondo silenzio. Era appunto una di
 quelle notti deliziose sì comuni fra i
 tropici, e le cui bellezze non possono
 esprimersi dal più valente pennello.
 La luna sembrava che fosse nel centro

del firmamento , attorniata da un cerchio di nubi , che i suoi raggi a grado a grado dissipavano. La sua luce si spandeva insensibilmente sopra le montagne dell' Isola , e sulle loro sommità che si dipingevano di un verde argentino. Tacevano i venti , e si sentivano soltanto nei boschi , nel fondo delle valli , e sulla cima delle rupi il dolce susurrio , ed i teneri gridi degli uccelli , che si accarezzavano nei loro nidi , resi giulivi dalla serenità della notte , e dalla tranquillità dell' aria. Tutti gli esseri fino ai più piccoli insetti mormoravano tra l'erbe ; le stelle brillavano in cielo , e riflettevano la luce nell' onde , che ripetevano le loro tremule sembianze. Virginia volgeva i suoi sguardi inquieti sul vasto ed oscuro orizzonte marino , distinto dalla riva dell' isola dai fuochi rosseggianti dei pescatori. Vide ella all' imboccatura del porto un lume ed un' ombra. Era questo il fanale e l' corpo del vascello dov' essa doveva imbarcarsi per l' Europa , e che essendo pronto a porre alla vela non attendeva , se non che il termine della calma : A questa vista si turbò , e rivolse altrove la te-

stà per celare a Paolo le sue lagrime.

Madama de la Tour, Margherita ed io eravamo assai in poca distanza sotto alcuni alberi di banane, e nel silenzio della notte ascoltammo distintamente i loro discorsi che non ho mai obliato.

Paolo le disse: Virginia, mi vien detto che fra tre giorni voi partite. E non temete di esporvi ai perigli del mare, di quel mare che tanto paventate? — Convienne, *rispose Virginia*, che ubbidisca ai miei parenti. — Voi ci abbandonate *replicò Paolo*, per andare in traccia di una parente lontana che non avete mai veduta. Ahimè! *replicò Virginia*, vorrei restar qui per tutta la mia vita; ma mia madre non ha voluto, e'l mio confessore mi ha detto che la mia partenza era la volontà di Dio: che la vita era una prova... Oh quanto è dura questa prova!

E che, *ripresero Paolo*, tante ragioni vi hanno determinata a partire, e nessuna a restare? Ah! ve ne sono ancora dell'altre che voi non palesaste! la ricchezza ha delle potenti attrattive, troverete presto nel nuovo mondo a chi dare quel tenero nome di fra-

» tello , che in oggi negate a me. Sce-
 » gliete questo fratello fra mille e mille
 » persone degne di voi per nascita , e
 » per fortuna ... , doni che io non posso
 » offrirvi. Ma per esser più felice , dove
 » mai volete andare ? In qual terra ap-
 » proderete , che vi sia più cara di quel-
 » la ove siete nata ? Dove troverete una
 » compagnia più amabile di quella che
 » vi ama ? Come vivrete priva delle ca-
 » rezze di una madre sì tenera , alle
 » quali siete tanto assuefatta ? Ed ella...
 » misera madre ! ... ella già in età a-
 » vanzata. » Che sarà di lei , quando
 » non vi vedrà più al suo fianco , alla
 » sua tavola , in casa , ed al passeggio
 » quando si appoggiava al vostro brac-
 » cio ? Che sarà della mia , che vi amava
 » al par di lei ? Che dirò io all'una ed
 » all'altra quando le vedrò piangere per
 » la vostra assenza ? Crudele ! Di me
 » non parlo ; ma che farò quando la
 » mattina non vi vedrò più con noi , ed
 » che giungerà la notte senza riunirci ?
 » allorchè osserverò le due Palme pian-
 » tate nella nostra nascita , e che son
 » state per tanto tempo i testimonj del-
 » la nostra scambievole amicizia ? Ah !

» poichè una nuova sorte t'interessa ;
 » poichè vuoi cercare altri paesi fuori
 » del natio , altri beni , fuori dei frutti
 » del mio travaglio , permetti almeno
 » ch'io t'accompagni sul vascello che
 » deve trasportarti. Io , io ti farò corag-
 » gio nelle tempeste , che tanto ti spa-
 » ventano anco adesso , sebbene in ter-
 » ra. Riposerai la tua testa nel mio se-
 » no ; riscalderò il tuo cuore appressan-
 » dolo al mio ; e in Francia ove vai a
 » cercare il rango e le ricchezze , ti ser-
 » virò nella qualità di schiavo ! Conter-
 » to della tua felicità , in quei palazzi
 » dove ti vedrò servita e adorata , sarò
 » abbastanza ricco e nobile , facendo per
 » te il maggior dei sacrificj col morire
 » ai tuoi piedi. »

I singhiozzi chiusero il varco alla vo-
 ce , ed ascoltammo allora quella di Vir-
 ginia che pronunziava le seguenti parole
 interrotte dai sospiri : « Per tua cagione
 » io parto ; per te che ho veduto
 » ogni giorno oppresso dalla fatica per
 » sostenere due famiglie languenti. Se
 » io ho abbracciata l'occasione di di-
 » ventar ricca , non l'ho fatto , se non
 » per renderti mille volte il bene che

» ci hai fatto. Può egli trovarsi mai una
 » fortuna che equivaglia alla tua ami-
 » cizia? A che mi parli tu di nascita?
 » Ah se fosse in mio arbitrio di sceglie-
 » re un fratello, potrei io eleggere altri
 » che te? Oh Paolo! Paolo! Oh quanto
 » mi sei più caro di un fratello! quan-
 » to mi è costato il respingerti da me!
 » Avrei voluto, che tu stesso mi aju-
 » tassi a separarmi da me medesima fi-
 » no al momento in cui il cielo potesse
 » benedire la nostra unione. Adesso io
 » resto ... parto ... vivo ... moro ...
 » Oh Dio! disponi di me come più ti
 » piace. Ahime! Quanto è debole la mia
 » virtù! Ho potuto resistere alle tue ca-
 » rezze, ma non mi sento forza da so-
 » stenere il tuo dolore! »

A queste parole Paolo la prese fra le
 braccia, e tenendola fortemente stretta,
 esclamò con una terribil voce: » Sì ch'io
 » parto con lei; niuna forza potrà mai
 » distaccarmene. » Allora accorremmo
 tutti, e Madama de la Tour gli disse,
 » Caro figlio, se tu pure ci abbandoni,
 » cosa mai sarà di noi? »

Tremante ripeté Paolo queste parole.
 » Caro figlio! Caro figlio! ... Voi mia

» madre? Voi che separate il fratello
 » dalla sorella? Abbiamo ambidue suc-
 » chiato il vostro latte; siamo ambidue
 » stati allevati sulle vostre ginocchia,
 » e da voi abbiamo appreso ad amarci;
 » e mille volte ce lo abbiamo recipro-
 » camente ripetuto. E adesso voi l'al-
 » lontanate da me? Voi la mandate in
 » Europa, in quel paese barbaro che
 » vi ha ricusato un asilo, ed in potere
 » di quelli stessi parenti crudeli, che
 » vi hanno abbandonata. Voi potrete
 » dirmi, che io non ho alcun diritto
 » sopra di lei, ch'ella non è mia so-
 » rella? No, non è vero; ella è tutto
 » per me; la mia ricchezza, la mia fa-
 » miglia, la mia nascita, ogni mio be-
 » ne. Non ne conosco altri. Abbiamo
 » avuto un sol letto, una sola cuna,
 » e non avremo che una tomba sola.
 » Se ella parte io la seguirò. Il Gover-
 » nadore potrà egli impedirmelo? Potrà
 » egli impedirmi di gettarmi nel mare
 » e di seguirla a nuoto? Il mare non
 » mi sarà mai sì funesto quanto la ter-
 » ra. Se non potrò vivere qui seco lei
 » morirò almeno sotto i suoi occhi, e
 » lungi da voi, madre barbara, donna

» senza pietà! Possa l'oceano a cui l'e-
 » sponete, togliervela per sempre. Pos-
 » sano i flutti respingervi il mio corpo
 » e rotolando insieme col suo fra i sassi
 » di queste rive arrecarvi un eterno sog-
 » getto di dolore per la perdita di am-
 » bidue i vostri figli!

Ad un tal discorso lo presi fra le mie braccia, poichè la disperazione gli toglieva l'uso della ragione. I suoi occhi scintillavano; i sudore grondava sul suo viso infiammato; tremavano i suoi ginocchi, e sentiva nell'ardente suo petto il cuore, che palpitava a colpi violenti.

Virginia spaventata gli disse: » O mio
 » caro amico! chiamo in testimonio i
 » piaceri innocenti della nostra prima
 » fanciullezza, i tuoi affanni, ed i miei,
 » e tutto ciò che può mai vincolar per
 » sempre due infelici, di non vivere che
 » per te, se io resto, e se parto; di
 » ritornare un giorno per esser tua. Voi
 » pure siate testimoni, voi tutti che
 » avete allevato la mia infanzia, che di-
 » sponete della mia vita, e che vedete
 » le mie lagrime. Lo giuro per questo
 » cielo che mi ascolta, per questo mare
 » che debbo traversare, per l'aria ch'io

» respiro , e che non ho mai contami-
 » nata colle menzogne. »

Nel modo appunto che il sole strugge e fa precipitare i ghiacci dalla sommità degli Appennini, così cadde l'ira impetuosa di questo giovane alla voce dell'oggetto amato. La sua altiera testa era piegata , ed un torrente di lagrime scorrevagli dagli occhi. Sua madre mescolando ai suoi i proprj pianti , lo teneva abbracciato senza poter parlare. Madama de la Tour fuor di se mi disse. » Non
 » posso più resistere. Il mio cuore è
 » lacerato; questo doloroso viaggio non
 » seguirà. Caro vicino , procurate di con-
 » dur con voi il mio figlio. Sono otto
 » giorni che qui nessun dorme. »

Disse allora a Paolo : » Amico , la vo-
 » stra sorella resterà. Domani ne parle-
 » remo al Governadore ; lasciate che la
 » vostra famiglia si riposi , e venite a
 » pernottar meco. L'ora è tarda ; è già
 » la mezza notte ; la crociera del Nord
 » è perpendicolare all'orizzonte. »

Paolo si lasciò persuadere senza parlare , e dopo una notte piena d'agitazione , si alzò allo spuntar del giorno , e se ne tornò subito alla sua abitazione.

Fine del primo Tomo.

